

XXXII.

TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Svolgimento di uno schema di legge del deputato Serpi sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria di alcuni comuni della Sardegna — Adesione con riserve del ministro per l'interno — È preso in considerazione. — Il deputato Fusco presenta la relazione sullo schema di legge per la pubblicazione nei bollettini delle prefetture degli annunzi legali. — Seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1876 — Approvazione dei capitoli dal 36 al 44 — Osservazioni dei deputati Amadei e Lovito sul capitolo 45, relativo all'Economato generale — Spiegazioni del ministro e del relatore Nobili — Approvazione del capitolo e della somma intera del bilancio. — Discussione del bilancio definitivo del Ministero della istruzione pubblica pel 1876 — Approvazione dei sei primi capitoli — Annunzio d'interpellanze ed interrogazioni dei deputati Cairoli e Depretis, dei deputati Baccelli Guido ed altri, dei deputati Abignente e Spantigati, dei deputati Di Sambuy, Marselli ed altri, dei deputati Umata e Baccelli Guido, dei deputati Cairoli, Depretis ed altri; una seconda dei deputati Baccelli Guido, Spantigati e Villa, relativa al capitolo 7, Amministrazione scolastica provinciale — Discorsi dei deputati Baccelli Guido e Spantigati — Si annunzia il deposito nella Segreteria della relazione sopra l'inchiesta che ebbe luogo sulla elezione del collegio di Afragola.*

La seduta è aperta alle ore 2 35 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

**SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE
DEL DEPUTATO SERPI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una proposta di legge dell'onorevole Serpi sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria di alcuni comuni della Sardegna.

Se ne darà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« Art. 1. I comuni che, pel disposto della legge 23 ottobre 1859, fanno parte in Sardegna dei tre mandamenti di Nurri, Isili e Laconi, che dipendono attualmente dal circondario amministrativo di Lanusei (provincia di Cagliari) e da quel tribunale civile e correzionale, dipenderanno, a datare

dal 1° gennaio 1877, dal circondario amministrativo di Cagliari e da quel tribunale.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per le disposizioni transitorie occorrenti. »

PRESIDENTE. L'onorevole Serpi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo disegno di legge.

SERPI. Se la Camera avrà la benevolenza di stare attenta per tre minuti, farò lo svolgimento di questa mia proposta.

Nel 1859 il Governo del Re, prevalendosi dei pieni poteri conferitigli dal Parlamento, fece una nuova circoscrizione territoriale, amministrativa e giuridica.

Nell'intento di fare economia abolì in Sardegna una prefettura e due sotto-prefetture. Isili fu una delle sotto-prefetture soppresse, e con un tratto di penna perdè intendenza e tribunale.

Addolorati gli Isilesi per sì grave danno, lo furono ugualmente i mandamenti vicini di Nurri e Laconi, perchè si vedevano destinati a far parte del

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

circondario di Lanusei, ove non avevano, non hanno, e non potranno mai avere relazione di sorta alcuna d'affari, sotto qualunque aspetto vogliansi considerare. Sono paesi divisi, e resteranno divisi per sempre, malgrado che la legge li voglia uniti.

È la natura che ha creato questo stato di cose; e durerà sino a tanto che le altissime montagne, le grandi distanze e le difficoltà del cammino non scompaiano.

Le popolazioni di Nurri, Isili e Laconi, più vicine a Cagliari, ed al suo magnifico golfo, vi spediscono giornalmente i loro prodotti. Una corsa giornaliera d'*omnibus* facilita loro l'accesso e ne agevola le relazioni, i traffici, i commerci.

Sin dal 1860 i tre mandamenti ricorsero al Governo per essere aggregati al circondario di Cagliari; ed il ministro d'allora, il non mai abbastanza compianto Urbano Rattazzi, riconobbe per giusti i reclami, promettendo loro di sollecitamente provvedervi.

Il Ministero cadde, e le domande dei ricorrenti, sebbene giuste ed appoggiate dal Consiglio provinciale ripetute volte, non furono esaudite.

Il circondario di Lanusei, accettandosi la mia proposta, resterà ancora più esteso, per gli altri mandamenti aggregati colla legge del 1859, di quanto lo fosse anteriormente. Facendo quel circondario parte della provincia di Cagliari, non potranno mancargli o scemargli i sussidi provinciali. Il Governo, per la minore distanza che separa quei mandamenti da Cagliari, avrà un risparmio di spesa nelle citazioni dei testimoni e nelle chiamate degli iscritti di leva.

Potrei maggiormente sviluppare queste mie idee, che ho cercato di restringere per non abusare della pazienza e della cortesia della Camera.

Quindi concludo pregando la Camera ed il Governo a considerare che la mia proposta non arreca danno alcuno al circondario di Lanusei, che l'erario avrà un vantaggio nelle spese della giustizia ed in quelle della leva, e che finalmente si compirà un atto di rigorosa giustizia liberando quelle popolazioni da una condizione insopportabile creata loro dalla legge del 1859.

Quindi mi affido nella benevolenza della Camera e in quella dell'onorevole ministro, che vorranno prendere in considerazione il mio progetto di legge.

NICOTERA, *ministro per l'interno*. Dichiaro che non mi oppongo alla presa in considerazione di questo schema di legge. Però debbo fare le più ampie riserve; questo progetto non riguarda solo la circoscrizione amministrativa, ma riguarda pure la circoscrizione giudiziaria, e non potrei manifestare un'opinione senza prima mettermi d'ac-

cordo col mio collega il ministro di grazia e giustizia.

D'altronde è bene si sappia che, fino a questo momento, veruna deliberazione è stata presa dal Ministero dell'interno, perchè mancano tutti i pareri che la legge richiede in queste questioni.

Dunque io accetto la presa in considerazione, ma mi riservo poi, quando verrà in discussione, di dichiarare se il Governo può o no aderire al disegno di legge.

SERPÌ. Io ringrazio il ministro della benevola accoglienza che ha fatta al mio schema di legge. Però bisogna che io lo prevenga che il Consiglio provinciale nella convocazione del 1873 prese una deliberazione in questo senso.

Dirò di più, che se il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia vorranno consultare le autorità del luogo le troveranno molto favorevoli a questo progetto di legge.

Quanto poi ai Consigli comunali sono già ripetute le istanze che hanno fatte. Anzi nel 1860 (prego l'onorevole ministro di verificare questo fatto), si mandò una deputazione da quei comuni che fu ricevuta dal Ministero e si creò una *Commissione* dalla quale le domande di quella deputazione furono favorevolmente accolte perchè giuste.

Prego di nuovo il signor ministro perchè la pratica sia completata da quei pareri che crederà necessari affinchè il progetto relativo possa presto venire discusso ed approvato dalla Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO. Posso assicurare l'onorevole Serpi che fino a questo momento mancano al Ministero tutti i dati sicuri che la legge richiede.

Io non nego che si sia presentata una deputazione nel 1860 al Ministero, e che nel 1873 il Consiglio provinciale abbia emesso voto favorevole, ma certo è che al Ministero mancano tuttavia le definitive risoluzioni.

Io mi sono fatto un dovere, sapendo che l'onorevole Serpi doveva svolgere il suo schema di legge, di chiedere alla divisione del Ministero a che punto stava questo affare, e sono stato assicurato che finora gli atti sono incompleti.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende prendere in considerazione il disegno di legge presentato dall'onorevole Serpi. (V. *Stampato*, n° 72.)

(La Camera lo prende in considerazione.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fusco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FUSCO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sullo schema di legge del ministro

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

per l'interno, per la pubblicazione nel Bollettino delle prefetture degli annunci legali. (V. *Stampato*, n° 63-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero di agricoltura e commercio per il 1876.

La discussione è rimasta sospesa al titolo II, *Spesa straordinaria*.

(Vengono senza discussione approvati i seguenti capitoli:)

Titolo II. *Spesa straordinaria — Agricoltura* — Capitolo 36. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 176,683.

Capitolo 37. Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni adempribili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 12,600.

Capitolo 38. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 34,428.

Capitolo 39. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 57,329.

Capitolo 39bis. Censimento generale dei cavalli e dei muli. — Spese diverse, escluse quelle di stampa (Legge 1° ottobre 1873, n° 1593, serie 2°), 42,000 lire.

Industria e commercio — Capitolo 40. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2486 25.

Capitolo 41. Carta geologica d'Italia, lire 36,160.

Spese comuni ai vari servizi — Capitolo 42. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 2200.

Capitolo 43. Assegni di disponibilità, lire 23,282.

Parte seconda. *Economato generale*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Capitolo 44. Economato generale (Personale).

AMADEI. L'onorevole relatore della Commissione ricorda opportunamente nella sua relazione che l'Economato generale fu istituito come esperimento; il quale, non riuscendo, avrebbe lasciato le cose nello stato primitivo. Ora, dall'esperimento avvenuto chiaramente risulta, che nessuno dei vantaggi che si erano sperati da questa istituzione si è avverato.

Non si è avverato il vantaggio dell'economia, nè

la maggiore semplicità e sollecitudine del servizio; nè la maggiore possibilità di sindacare le spese. È facile anzi dimostrare, con le cifre alla mano, come, in luogo di economia, vi sia stata maggiore spesa.

L'Economato generale, nel suo nascere, ebbe per dotazione i fondi assegnati ai Dicasteri; quelli assegnati alle divisioni provinciali, e 150,000 lire a titolo di scorta. Nei primi due anni l'Economato spese tutti i fondi, e fu obbligato ricorrere al Parlamento per ottenere un supplemento di 1,500,000 lire, per sopperire al disavanzo, ed altre lire 800,000 per prevenire i disavanzi dell'avvenire.

Di più si ebbe, in luogo di diminuzione del personale, un vero aumento; e non solo per l'Economato generale, ma anche per i singoli Economati. Inoltre la puntualità e l'esattezza del servizio non possono certo trar vantaggio dalla duplice azione dell'Economato generale e da quelli speciali, che riguardano un identico scopo.

Basta del resto riflettere, che un Ministero non può chiedere direttamente all'Economato generale ciò che gli abbisogna; ma deve sollecitarlo per mezzo dell'Economato speciale, il quale trasmette la sua domanda all'Economato generale. Basta riflettere che un Ministero può chiedere direttamente di fare stampare una circolare, ma non può far stampare il modello che alla circolazione va unito.

In appoggio dell'Economato generale non vale l'esempio dell'Economato inglese, il quale, più che un'istituzione amministrativa, rappresenta una gran fabbrica che fornisce tutti gli oggetti occorrenti ai diversi dicasteri.

Per queste semplici riflessioni, che ho esposto il più brevemente possibile, io pregherei l'onorevole ministro di studiare seriamente se non fosse il caso di fare una proposta che conducesse in avvenire alla soppressione dell'Economato generale, senza però che questa togliesse menomamente la possibilità di sindacare minutamente la spesa giornaliera dei singoli Ministeri.

LOVITO. Con mia grandissima pena rompo il mio abituale silenzio, che se fosse d'oro non colerebbe nel caso presente per le casse dello Stato. E la pena mia è maggiore, perchè la parola mia, che non sarà d'argento, dovrà chiarire delle opinioni difformi da quelle esposte dal mio amico Amadei.

L'Economato generale, pare a me, che per equivoco si dica trovarsi in conflitto colle amministrazioni degli Economati speciali.

Gli Economati speciali, dopo l'istituzione dell'Economato generale, o non esistono, o non hanno ragione di essere. Vi potranno essere speciali impiegati che curano le richieste delle amministrazioni, ma non esistono e non debbono esistere Eco-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

nomati speciali. Infatti, che cosa costituisce la essenza dell'Economato? Un amministratore tecnico, un controllore tecnico ed un magazzinoiere con cauzione.

Io non so, o signori, se questo esista in quegli Economati speciali di cui parla l'onorevole Amadei, e se ciò fosse, occorrerebbe sopprimere codesta inutile duplicazione, ma non si dovrebbe mai concludere contro l'Economato generale, come istituzione.

Ed io debbo fare a questo proposito una dichiarazione, ed è che io ho un grandissimo dubbio che gli appunti e le accuse in questi giorni stati fatti all'Economato generale non sieno della medesima sincerità di cui è improntata la onesta parola del mio amico Amadei. Sono anzi lieto di poter cogliere quest'occasione per poter dire agli onorevoli miei amici che seggono al potere, dei quali mi spiace non vedere presente che il solo ministro di agricoltura e commercio: guardatevi soprattutto dagli amici, perchè in questi giorni mi è toccato di sentirne e anche di leggerne di così grosse, che davvero io sarei desolato se il Governo del mio paese dovesse accogliere certi suggerimenti di moda.

Dirò in parentesi che, a proposito dell'argomento in questione, ho dovuto apprendere che l'Economato fu istituito per creare una direzione generale al compianto Maestri. E sarebbe grossa, quando si pensa che a creare l'Economato generale concorse il voto di tutto un Consiglio di ministri. Ma quella che non mi venne fatto di trangugiare fu un'altra, la conseguenza che dall'assunzione della Sinistra al potere si vorrebbe trarne per abolire un'istituzione creata in Italia dall'onorevole Sella.

Intendiamoci bene: se il Ministero della Sinistra dovesse abolire tutto quello che anche di buono trovasi nelle istituzioni nostre, solo perchè talune di esse sono state impiantate dai Ministeri di Destra, questo si appellerebbe tutto al più la politica del rovescio; non sarebbe certo la politica della Sinistra.

Fatte queste dichiarazioni, le quali non hanno nessuna relazione colle parole e colle intenzioni dell'onorevole collega Amadei, io farò due sole riflessioni, lasciando all'onorevole ministro di agricoltura e commercio il compito di rispondere agli appunti particolari, perchè egli conosce i particolari della amministrazione cui è preposto.

L'Economato generale, che riassume in una sola amministrazione un servizio prima sparso non presso i nove Ministeri soltanto, ma presso 13 o 14, contando le amministrazioni autonome, deve soltanto per questo arrecare indubbiamente delle economie.

La seconda osservazione è semplice, trascurando

le altre, ed è quella della concessione agli impresari che, se sminuzzata fra i Ministeri, Economati speciali, e trimestri, sfugge alla garanzia dell'asta pubblica, a cui, come la Camera sa, sono soggetti i contratti che eccedono una certa somma, quella di lire 5000, se non erro. Di sorta che bastano queste due ragioni per me a mantenere sperando di perfezionare l'istituzione dell'Economato.

Che se l'onorevole Amadei avesse detto che c'è qualche cosa a correggere nell'Economato, che ci sono dei difetti a rilevare, io avrei potuto facilmente trovarmi d'accordo con lui.

In primo luogo, dei difetti ne riconosco uno nell'egregia persona, la quale dirige quell'amministrazione; io riconosco che ha il difetto di non intendere il linguaggio di tutti gli uomini d'affari; almeno di quella parte di uomini d'affari, che forse sono abituati a fare troppo larghi guadagni; è un uomo fatto alla buona, tagliato all'antica, il quale è venuto conservando fino ai nostri giorni le fisime dell'onestà. Ma di difetti delle persone la Camera non si occupa, e crediamo che se ce n'è qualcuno nell'istituzione dell'Economato, è nel suo modo di funzionare.

Ed il primo che mi soccorra alla mente è che non tutti i ministri sono sotto l'impero del regolamento organico per l'Economato. Per esempio, c'è il Ministero della guerra il quale pare che non commetta le sue provviste all'Economato; c'è una parte dell'amministrazione del Ministero delle finanze che, o perchè stava ancora a Firenze, o per altre ragioni, non riconosce l'autorità dell'Economato; c'è anche qualche pubblicazione dipendente dal Ministero dell'interno che vi si ribella.

È bene che l'onorevole ministro voglia richiamare tutti i suoi colleghi all'adempimento di quanto è stabilito nel regolamento organico adottato come legge da tutti i Ministeri.

L'onorevole Amadei ha citato delle circolari d'urgenza e dei moduli che sfuggirebbero sempre all'azione dell'Economato. Non è esatto, come non è vero che per ragione d'urgenza si debba ricorrere, da quell'amministrazione che ha bisogno delle circolari e dei moduli, ad un impresario speciale e diverso da quelli dell'Economato. Poichè le circolari coi moduli sono contemplate nei contratti dell'Economato, e poichè prima di chiamare uno speciale tipografo e fare con lui uno speciale contratto si fa più presto a rivolgersi all'Economato ed ottenere dallo stesso la provvista anche d'urgenza.

Ho sentito perfino dire che per queste ragioni l'Economato non funzionava bene sotto la direzione del Ministero di agricoltura e commercio, e che bisognava farlo dipendere dal Ministero delle finanze.

Io non entrerò in questa quistione che può essere chiamata di domicilio; è cosa che abbandono all'abnegazione dell'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, ed alla forza assorbente dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Non è questione di sapere da chi debba l'Economato dipendere direttamente; è certamente importante che tutti i rami di amministrazione, che tutti quanti i Ministeri riconoscano l'autorità come l'utilità dell'Economato; che s'indirizzino tutti allo stesso per le loro provviste. E per questo io ho fiducia nell'intelligenza dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, come ho fiducia nella mente quadra e nel vigore giovanile dell'onorevole segretario generale del Ministero, perchè io possa dubitare che non solo sarà vigorosamente mantenuta, ma anche possibilmente migliorata l'istituzione dell'Economato generale.

MAIORANA CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Veramente per l'occasione del bilancio di definitiva previsione la questione del mantenimento o della trasformazione dell'Economato generale mi sembra alquanto prematura. Se una messe di fatti assai gravi si fosse potuta raccogliere, non mi sarei negato a trattare di questo tema anche in una speciale interpellanza, avvegnachè io comprenda che le avvertenze, che così a spilluzzico si possono fare circa a cosiffatto gravissimo argomento, difficilmente potranno risolvere la questione, sia pure nel solo campo dei principii.

Cionondimeno, poichè la Commissione generale del bilancio, prendendo argomento da un articolo variato, fece qualche raccomandazione intorno allo andamento dell'Economato generale; e poichè l'onorevole Amadei mi ha indirizzato una espressa domanda, perchè io dica se sia disposto a studiare un progetto di legge inteso ad abolire quella istituzione ed a sostituire gli Economati speciali, io sono perciò in dovere di fare alcune avvertenze.

Sono due le questioni: una di principio, un'altra di fatto; io voglio sperare che intorno a quella dei principii possano meco essere d'accordo tutti quanti, e la Commissione generale del bilancio, e l'onorevole Amadei, e l'onorevole Lovito.

La questione di principio si rivela molto chiara. Che cosa è la ricerca, la provvista, l'acquisto, la conservazione, la distribuzione, il consumo delle cose che vanno fabbricate a servizio della pubblica amministrazione? È un'intrapresa d'ordine economico. Ebbene tutti quanti i Ministeri si possono studiare le leggi del mercato, le leggi che governano i prezzi delle materie greggie, che governano i prezzi delle materie manufatte? Tutti quanti pos-

sono bene risolvere il problema della migliore qualità e del più basso prezzo?

Io credo che ciò sarebbe impossibile; perchè non basterebbe rimettere gli Economati speciali, ma occorrerebbe per raggiungere lo scopo, un personale tecnico per la condotta di questa impresa, sia nel senso direttivo, che in quello di controllo e nell'altro di deposito, conservazione e distribuzione. Così soltanto è possibile che qualcosa di concludente su quell'arido tema si ottenga. Ma pure sarà sperabile l'armonico buon successo in tutte le amministrazioni dello Stato?

Ove qualche tollerabile risultamento si consegua, sarà pur sempre inevitabile una notevole differenza in quella intrapresa tra le diverse amministrazioni. Vi sarà qualche amministrazione che sarà solerte e si ispirerà al principio dell'economia. Ve ne saranno altre che solerti non potranno essere, che s'ispireranno anzi a qualche altro principio.

Il ministro qualche volta è un mito; non può mai sovrintendere a tutto. Dunque dovrà affidare gran parte dell'amministrazione ai singoli direttori od amministratori.

Diffatti, se l'onorevole Amadei per poco si vorrà dar pena di vedere come nelle diverse amministrazioni siano condotti i servizi che costituiscono materia d'intrapresa, troverà facilmente che alcune amministrazioni fanno troppo, altre fanno poco, qualcuna fa quasi nulla, e tutte spendono in proporzioni così diverse, non soltanto per indole degli uffici, ma anche per accidente del personale preposto alle amministrazioni, e per varietà di cose e tempi.

Dunque io domando: è mai lecito, poichè teoreticamente la questione è già risolta, di surrogare l'incognita al controllo? Di fatti io richiamo alla memoria dell'onorevole Amadei che, prima dell'istituzione dell'Economato generale, le spese c'erano. Ma a qual titolo figuravano coteste spese? Come venivano ordinate, eseguite? Come venivano controllate? Come si conservavano e consumavano i prodotti occorrenti?

C'era un controllo che in molti dei casi sarà stato, se vuoi, efficace, ma non è stato propriamente un controllo, è stata una direzione perfettamente onesta, perfettamente intelligente, ma il controllo non ci poteva essere: i fatti di ordine economico sono così variabili e così svariati, sono così diversi i bisogni che ad ogni momento ci debbono essere delle notevoli differenze.

Si potrà avere quindi la garanzia della personale moralità, ma questa non basta, nè deve bastare trattandosi di pubblica amministrazione.

Ora si è creduto di risolvere le maggiori diffi-

coltà tecniche, economiche, giuridiche coll'istituzione di un unico provveditorato, al quale si è dato il nome di Economato generale. Esso dovrebbe (siamo nel campo dei principii) rispondere benissimo alla bontà del servizio, dovrebbe anche garantire e bontà ed economia di servizio anche rispetto al consumo che le diverse amministrazioni debbono fare.

Ma prima di rispondere sommariamente all'apunto, che mi è parso in sostanza il solo apparentemente grave, quello cioè riferibile al fatto, io potrei concordarmi coll'onorevole Amadei, osservando che nell'Economato generale forse manchi tuttavia qualche cosa riguardo alla garanzia, per non dire riguardo alla sanzione penale; se è un'istituzione d'ordine economico riferibile ai servizi di tutta quanta l'amministrazione dello Stato, non ci sarebbe niente di male che a questa amministrazione si desse, non dirò una autorità sulle altre, ma il mezzo di rannodare tali relazioni da poter far sicuro ciascuno, che tutte quante le provviste rispondano davvero alle esigenze, le cose vengano in consumo per soddisfare ai bisogni, e non se ne chiedano oltre di essi.

Ebbene io questa e qualche altra cosa la considero come una lacuna sulla quale il Parlamento può ritornare benissimo.

Veniamo ora al fatto.

Le spese che precedentemente si facevano sono state sorpassate dall'Economato; quindi non solo l'istituzione è fallita nel proposito delle economie, ma ha prodotto un fatto contrario. Ebbene questo è un punto sul quale l'adesione dell'onorevole Amadei non deve mancare, come con molto maggior ragione non mi deve mancare nella parte teoretica. Conosce egli quali erano le spese che realmente si facevano prima dell'istituzione dell'Economato? Altra cosa è dire che le spese che figuravano in bilancio furono trasportate all'Economato, altra cosa è dire che i fondi per tutte le spese che davvero si facevano, furono attribuite all'Economato.

Ebbene, ha egli veduto come tutte le amministrazioni in genere, come le direzioni generali in specie, come tutte le divisioni avessero nei rispettivi capitoli larga messe di spesa, o per ragioni d'urgenza, o per concomitanza di servizi, molto più prima della nuova legge di contabilità? Così facevansi dei buchi sul bilancio senza che nè la pubblica opinione, nè il Parlamento se ne avvedessero.

Bisognerebbe adunque risolvere questo primo dubbio nel campo dei fatti, perchè nel campo dei fatti la cosa si può conoscere facilmente.

L'onorevole Amadei deve inoltre riflettere che se l'economia del paese non è stata sempre progressiva, il sistema d'amministrazione è stato, rispetto

alle faccende, quantitativamente progressivo. Ha egli calcolato le nuove imposte, il maggiore sviluppo dato alle imposte già prima esistenti, ed i nuovi materiali in carta, stampati e altro, che per maggiori servizi si sono dovuti per tutte le amministrazioni provvedere? Crede egli che resti immobile il secondo termine della spesa, il termine cioè del bisogno del servizio? Non s'è avveduto che per tutte le amministrazioni, come pel macinato, il lotto, la ricchezza mobile, le statistiche, e per una folla ancora di altri servizi pubblici, che per tutte quante si 'è ogni giorno di più andato accrescendo la spesa, ed in conseguenza la produzione della merce, a cui sono rivolte le cure dell'Economato? E non basterebbe quest'argomento perchè noi riconosciamo di essere nell'impossibilità di fare con perfetta buona coscienza l'affermazione che l'Economato generale sia fallito nel suo scopo?

Del resto l'Economato era inteso principalmente a produrre un effetto morale e giuridico insieme, quello di regolarizzare il servizio.

Si potrà pur dire che in questo compito non sia perfettamente riuscito; ma che una regolarità si sia introdotta nessuno lo potrà contestare.

Abbiamo i conti particolareggiati dell'Economato; sappiamo che esso non può procedere altrimenti che per appalti; intorno agli atti dell'Economato ci entra, oltre l'opinione pubblica (ed abbiamo già veduto come la stampa se ne sia occupata), il Parlamento.

Ebbene, questi sono effetti, sono garanzie uniformi, generali, costanti, progressivi, che si estendono alla totalità dei servizi ai quali intende l'Economato; e sono effetti in gran parte incontestabilmente raggiunti.

Altro effetto utile si è di proporre alla direzione non solo, ma alla esecuzione, delle persone indubbiamente tecniche. Io dico che nelle singole amministrazioni qualche elemento tecnico si sarebbe potuto trovare; ma non era dell'istituzione delle singole amministrazioni di avere cosiffatti intendenti di cose industriali. Ebbene, l'Economato è fatto apposta perchè vi sovrintenda qualcuno il quale risponda esattamente per attitudine, conoscenza ed esperienza al bisogno di quella data intrapresa che realmente è d'ordine economico.

Ci è ben pure la considerazione dell'economia. Io ritengo che l'economia non deve mancare.

Se noi ammettiamo dei termini ipotetici, vale a dire di spese che si facevano e che si fanno, se noi ammettiamo che le cose che allora venivano fornite siano quelle stesse che oggi si forniscono, allora noi non avremo provata la serietà dell'istituzione, perchè bisognerebbe conoscere se i tempi dal ri-

guardo della maggiore spesa non abbiano peggiorato la condizione del mercato. E tutto prova che l'hanno peggiorata di molto.

Ma c'è di più.

Noi non abbiamo esattamente i termini di confronto nè per l'antica spesa, nè per la nuova: invece abbiamo elementi indiscutibili i quali provano che gli antichi fondi della spesa non tutti furono attribuiti all'Economato, e che la nuova si estende non solo alla quasi totalità degli antichi servizi, ma ben pure a servizi che mai ci furono o che certamente crebbero d'importanza. E però la questione si sarebbe dovuta porre in questi termini: senza l'Economato generale col metodo degli antichi Economati speciali, quanto sarebbe ora costato tutto il servizio da quello fornito? E la risposta non sarebbe stata dubbia: i fondi attuali sarebbero stati insufficientissimi.

Col sistema dell'Economato peraltro si può applicare l'industria secondo consiglia la concorrenza. Occorre un grande servizio, e allora è chiamata in concorrenza l'industria in grande. Occorre un servizio medio o picciolo, ed è chiamata in concorrenza l'industria mezzana o picciola.

Io lo so che l'industria in grande diviene qualche volta più onerosa, perchè esclude la concorrenza, e rende possibile, precisamente negli appalti d'interesse delle pubbliche amministrazioni, il monopolio. Io so anzi che vi fu più anni addietro qualche contratto, non condotto per opera del solo Ministero di agricoltura e commercio, ma ben pure di altri Ministeri, contratto che l'esperienza provò che, sebbene utile rispetto ad appalti antecedenti, però non quanto lo sarebbe stato se, invece d'un contratto per assai ingente valore e unico e governato da cauzione, provviste di materiali, oneri molti per l'appaltatore e poco giovevoli pel Governo, se ne fossero fatti parecchi senza eccessivi aggravii per gli appaltatori, e in guisa da risvegliare la concorrenza.

Questo però non vuol dir niente: qualche errore è facile che avvenga quando si vuol raccogliere molteplici materie in unico contratto; ma tale inconveniente non è strettamente derivante dall'istituzione. Questa può provocare la ricerca dell'industria mezzana, od anche della piccola, e quando ve ne ha la opportunità, può trarre partito dall'industria in grande o per associazione.

Invece con quelli che l'onorevole Amadei dice Economati, ma che in fatto sono istituzioni a cui manca il carattere di Economato, sono uffici condotti da cosiddetti economi, si ha pure la fornitura di quei materiali, si ricevono, ma, a loro mezzo, è impossibile ricercare il miglior prodotto, e al più basso prezzo.

Del resto, io riconosco che, se si volesse una dimostrazione matematica dell'utilità dell'Economato, in questo momento essa non sarebbe possibile. Però, se il principio sta, se nel fatto cose positive, dalle quali si possa raccogliere, non la realtà dell'abuso, ma la verosimiglianza di esso, non se ne sono rilevate, che rimane allora della presente questione?

Resta a vedere se nel campo del principio, od in quello del fatto, qualche miglioramento si possa introdurre; ma non già gridare per la cessazione, per la trasformazione, per la distruzione di una istituzione la quale è buona in principio, ed è destinata anzi a produrre più sensibili effetti utili.

Debbo dire ben pure che l'attuale amministrazione, tentando di fare delle economie, il ramo su cui ha potuto apportarne qualcuna è stato anche l'Economato, sul quale, del resto, la passata amministrazione ne aveva fatto altre. E si è potuto fare nuove economie mercè i buoni uffici presso le altre amministrazioni, le quali le hanno consentite. E posso soggiungere che altre e ben più notevoli economie consentendoci tutte le amministrazioni dello Stato, si potranno fare in avvenire.

Ma se malgrado quanto abbiamo avvertito, qualche cosa tuttavia spendesi di più, come c'entra l'istituzione dell'Economato, mentre la maggiore spesa non è regolata dall'Economato stesso? Se le provviste poi fossero fatte da ciascun Ministero sarebbe forse più facile l'economia e l'opportunità della ricerca e del consumo? Ma quando a giudicare da ciò che avviene presso l'Economato, dai vari Ministeri non si fanno mancare le ricerche, forse per ciò solo che si ha la possibilità di fare eseguire direttamente la fornitura, si svilupperà il sentimento della previdenza e l'abitudine dell'economia? Secondo me, sperare che ci possa essere maggiore economia quando si ritorni la facoltà di spendere alle diverse amministrazioni (mentrechè in atto l'economia non si può ottenere perchè non si ha quella limitazione di ricerca che dovrebbe desiderarsi), sperare ciò, io dico, è sperare cosa contraria alla buona amministrazione e non potrebbe non venire smentita da nuovi fatti.

Finalmente l'onorevole Lovito ha voluto portare in Parlamento una voce che è corsa intorno alla convenienza di trasportare l'amministrazione dell'Economato da un Ministero ad un altro. Egli, gentilmente, pensando forse di mostrare la sua benevolenza verso chi ha l'onore di parlare, rispetto alla cosa e rispondendo certamente ad un moto della sua coscienza, faceva voti perchè l'istituzione dell'Economato non si allentasse dall'amministrazione dell'agricoltura e commercio. Il ministro attuale dell'agricoltura, industria e commercio è in-

[SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876]

competente a pronunziarsi su tale quesito. Il Consiglio dei ministri e, se occorre, anche il Parlamento, sono perfettamente liberi d'iniziare la cosa e farla divenire legge. Il ministro di agricoltura dichiara solamente che, sia per teorica, sia per sentimento di deferenza, quando si tratta di diminuire le proprie mansioni, sarà sempre ben disposto. Ma crede di adempiere al suo dovere affermando e ripetendo pubblicamente in questa Camera, che nelle condizioni presenti non ha da muovere lamenteanze nè contro il principio, ne contro l'applicazione che se ne è fatta.

AMADEI. Io devo una brevissima replica al mio amico, onorevole Lovito, e all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole Lovito ha allargato la questione che io aveva fatta, e l'ha portata in un campo nel quale non posso seguirlo perchè non capisco la sua osservazione. Ha parlato di contratti, di appalti, ecc.; tutte cose delle quali non è stata mia intenzione occuparmi.

Io ho circoscritto la questione ad un punto, e ho detto: l'Economato generale fu fondato per esperimento. Secondo le informazioni che a me risultano questo esperimento non è riuscito, perchè l'economia che ci si riprometteva non è stata ottenuta, perchè la sollecitudine e la semplicità del servizio che si cercava, non si è conseguita.

A questa questione, che era la vera, ha risposto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ma ha risposto più in tesi generale che in tesi particolare.

Egli ha detto, come l'Economato generale sia stato fondato per scopo utilissimo, e che poteva dare buonissimi risultati.

Ma non è questo che io domandava. Io domandava all'onorevole ministro: È vero, o non è vero, che gli impiegati dell'Economato generale, sommati con quelli degli Economati speciali, hanno portato un aumento di personale. Io domandava se, fatto un calcolo della condizione di prima con quella attuale, questo Economato generale non abbia portato maggiore aggravio invece di una economia. Io domandava se questo Economato generale, per la duplice azione cogli Economati speciali, non abbia portato intralcio all'amministrazione. Ho citato un fatto sul quale vorrei che l'onorevole ministro mi rispondesse. È vero che un Ministero può far stampare direttamente le sue circolari e non i moduli che ad esse vanno unite?

Ora io ho detto che questa questione deve essere dal ministro studiata. Non ho parlato di soppressione immediata.

Quindi io rinnovo la mia domanda, e prego l'o-

norevole ministro a studiare, colla dimostrazione pratica, l'utilità di questa istituzione.

Quando l'onorevole ministro verrà alla Camera a dire che, studiate tutte le particolarità, l'Economato generale ha portato vera economia e sollecitudine, allora io consentirò al suo mantenimento; ovvero questa discussione, che è stata fatta incidentalmente su di un capitolo del bilancio, potrà essere tramutata in interpellanza, ed allora, messe in confronto le informazioni, si vedrà da qual parte sia la ragione.

Quanto all'onorevole Lovito, il quale ha detto che dalla Sinistra non doveva venire opposizione ad istituzioni che funzionano bene, io sono con lui su ciò perfettamente d'accordo.

Noi da questa parte della Camera vogliamo che siano solo riformate quelle istituzioni che non rispondono all'interesse, all'economia e alla semplicità dello Stato.

Io ho fatto queste osservazioni appunto perchè credo che l'Economato non abbia risposto ai dettami della economia e della semplicità che debbono essere inseparabili dall'amministrazione dello Stato.

NOBILI, *relatore*. Anche la Commissione del bilancio ha raccomandato all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di prendere ad esaminare se l'istituzione dell'Economato, che veramente fu creata per una semplice esperienza, abbia corrisposto completamente; se essa abbia dato tutti quei vantaggi che si speravano; se ne potesse dare di più, e se occorra modificarla.

Ma non per questo la Commissione del bilancio ha inteso di censurare l'istituzione per se stessa. Quanto a questa ci sembrava dover distinguere il concetto che l'ha ispirata dal fatto attuale. Io credo che anche l'onorevole Amadei non negherà che il concetto il quale ha ispirato questa istituzione dell'Economato generale sia buono. Pareva fino da principio evidente, e pare ancora, che riunire in una mano sola tutti i diversi servizi dei nove Ministeri, dovrebbe valere a regolare la spesa, dovrebbe portare ad un'economia. Nè dall'argomento che ha addotto l'onorevole Amadei può concludersi che l'Economato generale abbia prodotta una spesa maggiore.

In questa parte, mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto trionfalmente; perchè non dai soli capitoli dei diversi bilanci si può dedurre, che quella spesa registrata precisamente in ciascuno di quei capitoli fosse tutto quello che si spendeva e si poteva spendere per le forniture dei singoli Ministeri.

Si sa benissimo che molti altri capitoli si prestavano e si prestano a spese che avrebbero potuto e

potrebbero essere iscritte in quello speciale. Nè oltre questo è da trascurare l'altro elemento stato accennato dall'onorevole ministro, cioè che da allora ad oggi i servizi sono di gran lunga accresciuti, e per conseguenza bisogna tener calcolo anche di questo elemento, che deve essere tenuto in conto per valutare le differenze fra la spesa complessiva dell'Economato generale e la somma di quello che si spendeva dagli Economati dei singoli Ministeri.

Quanto al concetto, adunque, che ispirò la creazione dell'Economato generale non è possibile negare che non sia per se stesso buono.

E se l'onorevole Amadei ha dato un'occhiata alle relazioni pubblicate dall'Economato generale, e specialmente all'ultima comunicata alla Camera pochi giorni or sono, avrà osservato come in fatto si sono trovate a parallelo degli anni antecedenti delle economie di consumo anche in quest'anno passato.

Un'altra cosa, che risulta anche da questa relazione, mi piace fare osservare: cosa che serve d'insegnamento a tutti i capi delle diverse amministrazioni, perchè dimostra loro dove è che si fanno delle spese non giustificate, e come e in che cosa si può da essi esigere che si faccia maggiore economia. Per esempio, vi è qualche Ministero, nel quale per cento buste si consumano 401 fogli. È egli possibile che un impiegato che vuol scrivere una lettera abbia bisogno di fare tre minute? Ciò non mi pare ammissibile, e credo che il capo di quella amministrazione se ne debba occupare ed imporre agl'impiegati di non fare uno sciupio del materiale fornito dall'Economato a quell'amministrazione.

Oltre questi dati, molti altri se ne potrebbero rilevare dalla relazione pubblicata, e da tutti questi si potrebbe vedere come, esaminandoli uno ad uno, i capi delle rispettive amministrazioni hanno dati ed argomenti per volere che dei risparmi si facciano.

Ora questo è un risultato utile, pratico che ci viene dall'esistenza dell'Economato generale, nè era possibile sperarlo dagli Economati speciali dei diversi Ministeri.

Mi si dirà: se il concetto è buono, il fatto ha corrisposto al concetto che ispirava l'istituzione?

Io non nego che qualche cosa sia da fare, io non nego, e la Commissione lo ha accennato nella relazione, non nego che l'esistenza di economi speciali nei diversi Ministeri possa creare delle difficoltà all'istesso Economato generale, e che non possa per quella strada trovarsi modo di fare spese che non si sarebbero forse fatte, o si sarebbero potute fare con spesa minore da un solo; ma è appunto per questo che la Commissione raccomandava al ministro di mettersi d'accordo coi suoi colleghi e di tro-

vare modo, tutti insieme e d'accordo, di rafforzare l'Economato generale, anzi che indebolirlo, onde da una sola mano siano fatte le spese, onde da una mano sola si procurino tutti quei risparmi che si ha diritto di esigere nelle amministrazioni dello Stato.

Ecco perchè la Commissione del bilancio si è voluta limitare ad accennare qualche dubbio, a raccomandare unicamente al Ministero che esamini questa questione importantissima e prenda, quando ne sia il caso, tutti quei provvedimenti che possano condurre all'unico fine che si voleva conseguire, quello cioè di risparmiare il più possibile nelle singole amministrazioni.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io sperava che saremmo stati tutti quanti d'accordo; e le osservazioni ultime dell'onorevole Amadei e quelle dell'onorevole relatore della Commissione, mi persuadono che non sperava invano. E se entrambi vi riflettono un momento, si convinceranno che davvero siamo d'accordo.

Osserverò ora all'onorevole Amadei che le economie possono riconoscersi in modo teorico, perchè la teoria c'entra di certo in questa questione, e in modo pratico.

La teoria chiederebbe: volete tanti Economati quante sono le amministrazioni? Ma qual personale non vi occorrerà allora? Avrete bisogno di ordinatore tecnico, di controllore tecnico, di magazzino responsabile per cauzione e conto giudiziale. Potrebbe farsi a meno di qualcuno di quel personale, o se vuoi pur di tutti; potrebbe l'amministrazione accontentarsi di semplici uffiziali di ordine o meglio di persone incompetenti e non responsabili; potrebbe ritornare al passato coll'aggravio derivante dall'accresciuto lavoro: ma allora non si sarà fatta la causa dell'economia, della regolarità, della moralità, bensì quella dei fornitori.

Ora non potendo concepirsi un ritorno ad uno stato veramente anormale, e dovendosi in ciascun ufficio costituire un vero Economato, il personale per ciascuno sarà tale che moltiplicato per tutte e nove le amministrazioni, anzi per alcune amministrazioni, come quella delle finanze, moltiplicato ancor per due o tre di più, si andrà incontro ad una spesa certamente grave. Questa è teoria, direbbe l'onorevole Amadei; ma veniamo al fatto.

Quali sono gli impiegati che ci sono attualmente?

Crede forse l'onorevole Amadei che esista in ogni Ministero un magazzino, un controllore, un ordinatore tecnico? Ma non esistono; colui che è detto economo non ha altro che la registrazione dei recapiti e la loro distribuzione. E questo è un ufficio insignificante; ma quando si volesse organizzare in ogni Ministero un vero Economato, il quale si met-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

tesse in relazione colla Corte dei conti, alla quale dovrebbe essere dato un vero conto giudiziale, dovrebbe crearsi allora un ufficio e un personale, per ogni amministrazione, i quali oggi non si hanno.

Quanto poi all'economia nelle provviste io non vi citerò che un fatto, quello della carta. La carta dalle antiche amministrazioni si è sempre comprata a risme.

Ora, sulle cinquanta o sessanta mila risme che occorrono alle varie amministrazioni, l'Economato, avendo introdotto il sistema del peso, ha potuto realizzare un'economia di presso a lire 30,000. Ebbene, sarebbe possibile applicare quel sistema alle singole amministrazioni, che dovrebbero provvedersi a piccole partite gli oggetti di consumo, che preferirebbero le più scelte qualità al buon mercato, che difficilmente muterebbero fornitore, che anzi non sempre potrebbero resistere alle sollecitazioni dei fornitori, sarebbe mai possibile quella e tante altre economie? E tale possibilità sussisterebbe per tutte le amministrazioni ed in egual misura?

Vuole la Camera un altro fatto sull'economia che produce l'Economato? Può vederlo dalla spesa che ingenera. Quale sarebbe la spesa d'ogni singolo Ministero, il quale dovesse avere il suo Economato bene ordinato, ben controllato, bene amministrato, la spesa, dico, percentuale sulla somma totale investita? Non mi sorprenderebbe che per qualche Ministero ammontasse al 10 e anche al 15 per cento. Invece quale è il costo del servizio dell'Economato generale? Non è che del 3 95 per cento sulla somma spesa. Forse potrà sembrare pur forte quel costo, e probabilmente sarà tale; ma se esaminiamo un'amministrazione congenere che esiste in Inghilterra, noi vediamo che in quel paese, dove tutto si sa far bene in fatto di economia, questa amministrazione, anziché meno di lire 3 95, costa lire 4 63 per cento.

Dunque noi abbiamo anche una prova *a posteriori* che la infelice istituzione dell'Economato generale, anche con i suoi difetti, non tutti sicuramente ad essa imputabili, ha tentato di fare il meglio possibile.

Due altre osservazioni ed avrò finito.

Appena abbiamo avuto l'onore di sottostare alla croce, che dicesi Potere, assicuro l'onorevole Amadei che non è stato ultimo il pensiero di rivolgere le nostre cure all'Economato. E diffatti anche egli, l'onorevole Amadei, può riconoscere che qualche cosa è stata fatta. Ma egli raccomanda a noi ed alla Commissione che si faccia qualche altra cosa. Io accolgo di tutto cuore le sue raccomandazioni, tanto

più che la Commissione stessa conchiude perchè si lavori con maggiore energia.

Questo del resto io l'aveva accennato fino dal principio, ed in questo senso incomincerò dal personale, il quale, non per colpa dell'Economato, ma per colpa del sistema, confesso ingenuamente che mi pare soverchio. Comincerò dunque dal personale e finirò al materiale, le quali cose forniscono all'Economato materia di ulteriori economie, però in tant'uopo dovrò invocare l'aiuto dei miei colleghi del Ministero.

Del resto, l'economia che si è fatta quest'anno, e quella che si fece l'anno scorso, provano che davvero si lavora. Io desidererei che tutte le amministrazioni in generale potessero procedere così discretamente come procedè finora quella dell'Economato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 45, *Economato generale (Materiale)*, in lire 4,120,908.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,493 22.

Capitolo 47. Spese di manutenzione e riparazione dei magazzini dell'Economato generale, lire 11,242.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 48. Tipografia ed archivio camerale in Roma, lire 18,957.

Capitolo 49. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese di adattamento di mobili ed altre accessorie, e spese varie relative), lire 37,523.

Capitolo 50. Censimento generale dei cavalli e dei muli — Spese di stampa (legge 1° ottobre 1873, n° 1593, serie 2°), lire 15,000.

Capitoli aggiunti per spese residue 1875 e retro, non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1876. Parte prima. *Spese di amministrazione proprie del Ministero di agricoltura, industria e commercio* — Capitolo 51. Resti passivi dell'anno 1867 e precedenti per le provincie venete e di Mantova...

NOBILI, relatore. Bisogna leggere la cifra segnata in nota, lire 1020 06.

PRESIDENTE. Lo stanziamento di questo capitolo è proposto in lire 1020 06.

Se non vi sono opposizioni, si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 52. Spese per lo scorporo ed il riparto dei terreni ademprivili in Sardegna, lire 11,317 60.

Capitolo 53. Marchio (Spese obbligatorie), lire 3904 44.

Capitolo 54. Esposizione universale di Vienna, lire 151,908.

Capitolo 55. Spese residue per l'esposizione internazionale marittima di Napoli, lire 47,488 91.

Capitolo 56. Costruzione di alcuni locali nell'edificio del Ministero.

La cifra a questo capitolo deve essere ridotta a lire 16,747 65.

Se non vi sono osservazioni s'intenderà approvato questo stanziamento.

(È approvato.)

Parte seconda. *Economato generale.* — Capitolo 57. Sussidi agli impiegati e compositori di ruolo già addetti alla soppressa tipografia Camerale di Roma ed al personale già addetto al soppresso archivio della tipografia Camerale stessa, lire 742.

(È approvato.)

Spesa totale ordinaria, lire 11,359,579 20; spesa straordinaria, lire 691,756 93; stanziamento complessivo, lire 12,051,336 13.

Metto ai voti questo stanziamento dell'intero bilancio.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'anno 1876.

Titolo I. Spesa ordinaria. — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero e provveditorato centrale, direzione generale degli scavi, museo d'istruzione ed ispettrici degli educandati (Personale), lire 385,840.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 29,166 64.

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo d'istruzione (Materiale), lire 93,911.

Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 66,011.

Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 477,063.

Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 178,102.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Regie Università ed istituti universitari...

Deggio rammentare alla Camera che nella scorsa Sessione, in occasione del bilancio di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1876, a riguardo di questo titolo e del capitolo 7, è stata presentata dagli onorevoli Cairoli e Depretis la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sopra innovazioni recentemente proposte come semplice atto amministrativo ad ordinamenti dell'insegnamento superiore e specialmente sulla istituzione di una scuola preparatoria all'istituto superiore di Milano. »

Nella stessa circostanza furono pure presentati due ordini del giorno: il primo, firmato dagli onorevoli Abignente e Spantigati, che è il seguente:

« La Camera invita il Ministero a riservare alla competenza del Parlamento le questioni relative all'ordinamento degli studi superiori, ed a sospendere l'esecuzione dei nuovi regolamenti speciali. »

Il secondo, sottoscritto dagli onorevoli Di Sambuy, Marselli ed altri 26 deputati, è del tenore che segue:

« La Camera, convinta che, all'efficace svolgimento della scienza in Italia, giovi meglio allo Stato l'avere pochi e completi centri d'istruzione superiore anziché i molti ora esistenti, invita il Governo a presentare un progetto di legge informato a questo concetto, e passa all'ordine del giorno. »

Erano inoltre iscritti sul capitolo 7 dello stesso bilancio gli onorevoli Umana e Baccelli Guido, che annunziavano un'altra interpellanza sullo stesso argomento.

Attesa l'indisposizione del ministro d'istruzione pubblica d'allora, la Camera sospese ogni discussione approvando il seguente voto motivato presentato dagli onorevoli Cairoli, Depretis, Zanolini, Cocconi e Mantovani:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, che la votazione del bilancio della pubblica istruzione non pregiudica le questioni attinenti agli studi superiori e che la scuola preparatoria e quella di applicazione presso l'istituto superiore di Milano non sarà attuata che dopo lo svolgimento dell'interpellanza, passa all'ordine del giorno. »

Più tardi, il 29 marzo, gli onorevoli Baccelli Guido, Spantigati e Villa presentarono la seguente domanda d'interpellanza, la quale venne rinviata alla discussione del bilancio definitivo:

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro per la pubblica istruzione intorno agli

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

intendimenti del nuovo Gabinetto circa i provvedimenti fatti dalla cessata amministrazione, relativamente agli studi superiori. »

Do quindi la parola all'onorevole Baccelli per svolgere la sua interpellanza.

BACCELLI GUIDO. La questione dei regolamenti universitari fu da me presentata alla Camera nello scorso novembre.

L'assenza per infermità dell'onorevole ministro e un sentimento di cortesia e di deferenza fecero sì che la discussione non avesse luogo, ma la Camera fu unanime nel concedere a questa discussione tutta la sua benevolenza.

L'onorevole Minghetti assunse l'impegno formale che, senza restrizione di tempo e di modo, sarebbe stato possibile d'aprire largamente su questa questione l'animo nostro. In questo senso egli si impegnava pel ministro assente.

Però l'indugio necessario venne a modificare la situazione. Giunse a guarigione con soddisfazione generale l'onorevole Bonghi, ma il ministro della pubblica istruzione subì la sua crisi. Quindi a me non resta altro che rivolgermi al presente ministro, ed a lui, cangiando direzione, esprimere francamente e lealmente l'animo mio intorno a questi regolamenti che, per la cortesia e la deferenza usata quel giorno al ministro assente, furono applicati, io stimo, con danno dei nostri studi.

Non debbo tacere che, generalmente parlando, tutti o quasi tutti i regolamenti fatti dall'onorevole Bonghi avessero il peccato originale della violazione della legge. Io ne sono profondamente convinto dopo di avere studiate per conto mio le leggi che esistono, e di averle studiate per lungo tempo, e con ogni cura. Ma la questione della costituzionalità dei regolamenti io la lascierò ad alcuni miei amici che, più di me competenti nel campo della giurisprudenza, sapranno presentare alla Camera i molteplici punti in cui la legge fondamentale è stata violata. Solamente dirò che l'attuale ministro della pubblica istruzione ha nominata una Commissione allo scopo di esaminare se questi regolamenti realmente fossero consenzienti alle leggi; la qual cosa, come ognuno di noi può vedere, anticipa un dubbio, e mette un gran punto interrogativo su tutti i regolamenti emanati dall'onorevole cessato ministro.

Del resto, dopo la crisi ministeriale io potrei venire qui con balda fiducia, trovando al potere gli uomini che siedono da quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*), uomini ai quali nelle questioni politiche di maggiore interesse ho dato il mio voto, e ben sapendo come su quel banco dei ministri si assidano oggi due rispettabilissimi personaggi, il presidente cioè del Consiglio e l'onorevole

guardasigilli che io ebbi l'onore di avere meco compagni nell'interpellanza.

Ma, signori, nessuna idea è più lontana di questa dall'animo mio. Non fu artificio parlamentare il mio quando pregai, scongiurai questa Camera con intiera fiducia di occuparsi largamente, serenamente della questione degli studi.

Quindi feci appello alla Destra, non meno che ai centri ed alla Sinistra, perchè vedessero, tutti d'accordo che codeste questioni si sublimano in una atmosfera così pura ed alta nella quale non debbono giungere nubi di partito che facciano velo agli occhi desiosi di un bene nazionale. Ed è per questo che con la stessa fiducia, colla stessa calma, torno a questa Camera e la prego di nuovo di tutta la cortesia, di tutta la benevolenza in una questione così alta.

Se io ho detto che i regolamenti dell'onorevole Bonghi avevano tutti il peccato d'origine della legge violata, non ho detto per questo una cosa che debba molto gravare, nelle condizioni presenti, sul passato ministro della pubblica istruzione; e mi spiego.

Non c'è Ministero nel quale esista un maggior cumulo di leggi, di regolamenti, di modificazioni che si contraddicono, che si correggono, che si rettificano, che si rinnovano. Per modo tale che un ministro, giunto disgraziatamente in quel mare, non è possibile che non lo si veggia urtare in qualche scoglio, se vi sia un occhio d'Argo che vada scrutando in tutto con la rigida costituzionalità. Quindi l'onorevole Bonghi può essere sicuro che io terrò conto a lui di queste enormi difficoltà.

Ed incominciando dall'esame tranquillo e sereno di quelli che si chiamano regolamenti delle nostre Università, è mestieri che io sceveri il regolamento generale dai regolamenti speciali; ma di questi regolamenti così sceverati, che prenderò ad esame a suo tempo, è mestieri innanzi tutto considerare la genesi, e farne brevemente la storia.

I regolamenti universitari nacquero nella mente dell'onorevole Bonghi come una necessità. Si vedeva che le Università nostre avevano bisogno di sprone, che la vita intellettuale doveva svolgersi più rigogliosa, e quindi egli, uomo di larghi studi, ha potuto comprendere che fosse venuto il momento opportuno per operare. Ma quando si addiène alla compilazione di regolamenti, la questione, come ognuno vede, deve necessariamente comprendere due parti distinte: primo, la parte disciplinare; secondo, la parte didattica. Ora, non riferendomi punto a quella, mi arresterò un istante su questa.

Nei regolamenti dell'onorevole Bonghi vi fu di-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

fetto principalmente in questo: che tutte le Facoltà del regno non furono interpellate.

Si potrà dire che nessuna legge, che nessun regolamento, alla lettera, obbliga il ministro ad interpellarle. Ma, signori, vi sono certi diritti così intrinseci, così connaturati a certe istituzioni, ci sono talune epicheie di giustizia che non possono essere in modo alcuno sconosciute; e quindi il non avere tenuto conto delle Facoltà delle Università del regno, allorchando si fecero i regolamenti generali e speciali, fu difetto radicalissimo, che non poteva essere emendato se non dal sottoporre questi regolamenti stessi al giudizio delle Facoltà, come fece testè l'onorevole Coppino.

Senonchè evidentemente l'onorevole ministro di allora poteva credersi al sicuro quando, consultato il Consiglio superiore, avesse avuto da questo il *placet*, la sanzione, l'approvazione, se così meglio piaccia, dei regolamenti. Ma qui mi torna necessaria la distinzione tra la parte disciplinare e la didattica. Riconosco intieramente la competenza del Consiglio superiore nella prima, non riconosco punto la competenza sua nella seconda, e ne dirò brevemente le ragioni.

Il Consiglio superiore è un corpo che io grandemente stimo ed apprezzo. In esso si trovano uomini dottissimi e parecchi sono legati a me da personale amicizia, ma: *amicus Plato, sed magis amica veritas*. Non è possibile che ventun individui, che costituiscono, se così si vuole, il fiore della intelligenza italiana in tutti i lati dello scibile, possano ad un tratto diventare giudici competenti in una data materia. Io vorrei appellarmi all'onorevole Coppino e pregarlo a dirmi, se, posta una mano sulla coscienza, si sarebbe sentito idoneo ad approvare un regolamento per la giurisprudenza od un regolamento per la medicina.

Io son certo che egli declinerebbe completamente questa competenza con un atto di modestia che lo onorerrebbe. Ma se quest'atto di modestia onorerà un membro del Consiglio, stimo che li onorerrebbe tutti; imperocchè non posso credere che il poeta Prati, il poeta Aleardi, i matematici Brioschi e Betti, e quanti altri si sentano estranei alla giurisprudenza od alla medicina, verrebbero volentieri a giudicarne la organizzazione speciale degli studi. E per conseguenza, se deve ritenersi che la modestia dell'uno sia modestia di tutti, questa è arra per me che i membri del Consiglio sarebbero i primi a declinare la responsabilità loro in tutte le questioni nelle quali non si sentissero consciamente competenti.

Or si potrebbe dire questo Consiglio ha pure una sezione tecnica, ed io l'accetterò anche volentieri, ma al tempo in cui si compilarono i regola-

menti la sezione tecnica non era composta che di tre soggetti: l'uno si allontanò e non sottoscrisse ai regolamenti, l'altro scrisse contro ai medesimi una lunghissima nota che ho qui consegnata alle stampe. Rimase il terzo. Ora domando io: cotesta situazione non annulla di fatto il valore della presunta sezione tecnica?

Quando poi l'onorevole Bonghi, a sezioni riunite, ha fatto passare i regolamenti speciali delle Facoltà, che cosa ha egli fatto? Ha trasportato il Consiglio in una atmosfera non sua, e lo ha reso discutibile davanti alla nazione.

È con questa modestia di frasi che io faccio le mie prime osservazioni.

Andrà bisbigliando l'onorevole Bonghi: io ho sentito anche fuori del Consiglio molti uomini; ho sentito persone competentissime; ho fatto questo onore anche a voi! Voi, non mi avete risposto.

La Camera non lo ignora; narrai questo fatto nel mio discorso del passato novembre, ma soggiunsi, che non poteva avere fiducia in questo modo di procedere; e presago che quei consigli scritti avrebbero avuto una sorte assai poco felice, non mi sentii capace d'intraprendere un lungo lavoro, come fecero tanti altri più di me confidenti nella buona riuscita.

E valga il vero, ho qui meco un fascicolo, in cui si leggono stampati sui regolamenti i giudizi di uomini degnissimi d'apprezzamento e di fede. In questo fascicolo si trova il voto del senatore Salvatore Tommasi, illustre clinico di Napoli; il nome di un Camillo De-Meis, il nome di un Marzola, di un Maggiorani ed altri distintissimi pratici.

Ebbene, signori, a queste osservazioni, fatte contro i regolamenti, sapete voi chi rispose? Ve la do tra mille a indovinare! Un uomo che tutti rispettiamo per il suo valore scientifico; ma che tutti troveremo incompetentissimo, nel rispondere a questi pareri di uomini competentissimi. Rispose un *professore di fisica!*

Signori, se tutto questo non è qualcosa che tocca troppo da vicino i nervi e scuote la suscettibilità dei più arrendevoli e discreti, io non mi saprei cosa dire; ma ripeterò che i fatti sono questi, e queste sono le stampe.

Nè basta ancora. Era facile immaginare che l'onorevole Bonghi potesse domandare di questi consigli a parecchi uomini tecnici, come era facile immaginare che di consigli domandati in tale modo bastasse un professore di fisica per averne ragione. Imperocchè quando questi uomini tecnici non fossero sentiti, dopo le osservazioni in contrario, per la seconda volta, quando a questi fosse loro mancato il diritto della discussione, la palestra

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

dove impegnarla sulla disformità e l'attrito delle idee, non poteva sperarsi giammai di veder erompere la scintilla che avrebbe illuminato la verità. A questo modo il ministro aveva troppo facile il fatto suo: egli accettava consiglieri in quanto dicessero ciò che a lui piaceva, a nulla montando se codesti consiglieri non si fossero, come tali, trovati in buona situazione, perchè gli argomenti, le persuasioni, le convinzioni loro avessero potuto spiegarsi efficacemente. Ma non sono di tal fatta consiglieri quelli che la legge e la giustizia impongono di sentire al ministro. I consiglieri legittimi sono i membri delle Facoltà, anzi le stesse Facoltà; per tutte le questioni tecniche queste hanno un diritto indiscutibile di essere interpellate, come lo deve essere il Consiglio superiore per la parte disciplinare ed amministrativa. Se non che si potrebbe rendere giudice tecnico anche il Consiglio superiore quando come spero, l'onorevole Coppino, dividendolo per sezioni tecniche ne allargasse il numero e lo fornisse in ciascun ramo di uomini distintissimi e meritevoli della fiducia del paese.

Ma poichè tutto ciò non era fatto, che cosa avvenne? Non appena i regolamenti furono pubblicati, che un movimento di reazione forte, disciplinata, concorde si destò per tutte le Università del regno.

Quindi tutti sappiamo che l'Università di Torino ha protestato, che l'Università di Padova non vuole saperne, che l'Università di Pisa si raccomanda perchè sia fatta *tabula rasa* dei regolamenti, che le Università di Roma e di Napoli hanno fatto altrettanto. Signori, se è giusto che le Facoltà siano i consigli tecnici del ministro, mettete da una parte della bilancia l'onorevole Bonghi ed i suoi privati consiglieri, e dall'altra tutti questi corpi facoltativi del regno, e siate sicuri che l'onorevole Bonghi si asconderà nel cielo. (*Ilarità*)

Io rispetto troppo la Camera perchè non debba trattare a fondo cotesta quistione del diritto naturale ed intrinseco che hanno le Facoltà. Che cosa sono, di grazia, le Facoltà? Voi tutti lo sapete: le Facoltà sono le accolte degli uomini ufficialmente investiti dal nostro Governo del diritto, del dovere d'insegnare; nelle Facoltà si aduna il fiore degli scienziati italiani, le Facoltà sono quelle che hanno dato individui, i quali hanno portato il nome della nostra nazione in lontane regioni col valore delle loro opere.

I membri delle facoltà furono in gran parte quelli che nelle pubbliche Accademie, nei pubblici convegni scientifici, e voi ne avete dei memorandi a Pisa, a Genova, a Venezia, quando fu dolorosamente sopito il sentimento della patria e della libertà, lo

mantennero vivo nelle anime loro generose; e da quei convegni come da congegni elettrici scoccò la scintilla dell'amore di patria un'altra volta, e quei nobilissimi studi, pur avendo un fine d'utilità pubblica, divennero un mezzo per l'unità, per la indipendenza d'Italia. No, signori, voi non potete, non dovete dimenticarlo. Ebbene, queste Facoltà (*Collegia*), rivestite dei diritti autonomici che loro spettavano, furono copiate alla lettera dalle Università germaniche, e del *tipo* italiano le Università tedesche divennero gli *ectipi*.

Oggi sono cangiati i tempi e la sorte. Si disse che le facoltà delle Università nostre erano composte d'uomini che sentivano il verme del campanile. Io credo che non possa proferirsi più ingiuriosa parola di questa e meno esatta. Credo di sapere, e se non sarò esatto mi correggano pure, credo di sapere che, quando l'onorevole Bonghi esulò dalla sua terra natale, la facoltà di Pavia fosse pronta a raccogliarlo come professore di lettere greche, sebbene mi dicono che egli poi non vi andasse. Credo di sapere che ugual sorte presso a poco toccasse al Meneghini, quando scacciato da Padova riparava a Pisa; credo di sapere che simili accoglienze venissero fatte al Puccinotti ed al Bufalini, alle due glorie più pure che abbia avute di questi tempi la medicina italiana.

Dunque le facoltà non ebbero mai le grettezze campanilesche; dunque riconobbero il vero valore, inorgogliarono delle glorie italiane, sentirono la scienza e la patria; e se la patria non si sente dagli uomini di scienza, persuadetevi, signori, che non può sentirsi da nessuno. (*Benissimo! al centro e a sinistra*)

Si disse ancora che le facoltà sono divise; che è impossibile trarre un voto dalle facoltà; che gli attriti sono molti; che sono facili le questioni personali. Ebbene, signori, potreste prendere quest'argomento sul serio? Se questo fosse un argomento serio, se tutte le adunanze, dove hanno luogo gli attriti, non dovessero ascoltarsi, allora sarebbe forza chiudere il Parlamento.

Nei corpi scientifici l'attrito è naturale, utile, necessario; è precisamente dall'attrito che prendono vigore le idee; è precisamente colla lotta che si progredisce; se la vita stessa è una lotta, lo è massimamente la vita della scienza. Io ho sempre paura, quando un lavoro scientifico è accettato con plauso universale, senza nessuna contraddizione; io sono sempre contento quando invece desti le più vive contraddizioni, purchè il lavoro riposi su di una coscienza convinta.

Dunque non mi vengano a dire che sono cotesti i buoni argomenti per far sottomettere le Facoltà

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

universitarie al capriccio di questo o di quello. Ditemi piuttosto che le Facoltà universitarie debbono essere convinte che il Parlamento, al quale esse fiduciosamente si appellano, non penserà come pochi sitibondi di autorità irritante ed ingiusta, ma penserà secondo la giustizia e lo spirito della legge; che guarderà con cura gelosa questi corpi composti di uomini che ricorrono alla sua tutela; che guarentirà, nella soddisfazione dei diritti di attributi legittimi, il prospero avvenire di esse.

Del resto, io potrei molto dilungarmi per dimostrare le mende gravissime dell'organamento generale; ma ho detto già che talune parti che sono disciplinari troppo, io non le toccherò. Lo dissi e lo ripeto: perciocchè potrebbe a taluno sembrare che io volessi sfuggire, combattendoli in quest'Aula, i doveri novelli che mi gravano. Anzi, io li accetterò questi doveri, a patto tuttavia che non sia calpesto il nome delle Facoltà delle Università italiane, che non sieno sconosciuti i diritti intrinseci che loro appartengono.

Domando che in questo l'onorevole ministro renda piena e pronta giustizia, dappoichè questo sentimento di diritti violati esiste in tutte le Facoltà delle Università del regno.

E per ciò che riguarda l'organamento degli studi, vi dirò che dentro una Facoltà voi avete il tipo di una Università speciale, anzi la Facoltà rappresenta l'organismo vivente di uno studio, di uno scibile. È così che in quest'organismo vivente si racchiude una forza d'evoluzione proporzionale, che fuori non si potrebbe trovare per nessuna legge, per nessun regolamento.

Quindi è chiaro che dalle Facoltà sole scaturiscano le necessarie forze di perfezionamento progressivo e di quella evoluzione proporzionale metrica che ne costituisce l'armonia delle parti.

Per converso guardate che cosa potrebbe accadere.

Immaginate che fuori delle Facoltà nascano le idee di nuovi insegnamenti, di grandi modificazioni al metodo didattico, alla quantità, alla qualità degli studi, ed ammettete pure che siano ispirate da coscienze convinte per solide ragioni, voi ne avrete il vizio della soverchia individualità, della soggettività spinta, ed il danno manifesto nelle proporzioni necessarie allo insieme.

Comprenderete agevolmente che, se un corpo umano sviluppasse tutto nella sua testa e niente nelle sue gambe, non vedreste che un mostro.

Così negli studi voi troverete nella conseguente necessaria disarmonia, che trarrebbe da un insegnamento sugli altri, l'ipertrofia di alcune parti, l'atrofia necessaria di alcune altre e forse delle più vitali.

Non vedete voi dunque, onorevoli signori, quanto è filosoficamente necessario che un ministro non tecnico prenda le sue mosse dallo studio delle Facoltà?

Le facoltà per legge tra noi possono dare pareri, e non sentenze, il ministro può seguirli e non seguirli, ma egli ne avrà la responsabilità diretta avanti il Parlamento.

Quindi avviene che, quando il ministro non ha sentite le Facoltà che sono i Consigli naturali tecnici, ha preso sopra di sé una responsabilità molto più grave. Diffatti se un giorno le Facoltà si sentissero sopra un fatto compiuto e dessero un parere contrario a quello che ha seguito il ministro, il ministro si troverebbe irrimediabilmente condannato per imprudenza politica e per arbitrio.

Questa e non altra è oggi la posizione dell'onorevole Bonghi: oggi le Facoltà che dovevano essere sentite le prime, di consigliere divennero giudici e pronunziarono una condanna generale dei suoi regolamenti. E la condanna delle Facoltà legittima, ordinata, disciplinata e concorde non può assoggettarsi a nessuna osservazione d'indisciplina.

La legittimità del giudizio delle Facoltà viene santificata da un assioma memorando nella storia e assioma pronunciato da una illustrazione italiana, cioè dal Baglivi, questo assioma potrebbe dirsi di tutte le Facoltà, ma io ve lo ripeterò solamente per quella che più da vicino mi riguarda. Baglivi diceva: *Non in unius ingenii acumine sita est ars prestantissima, quam sedula accurata et sagax inspectio naturae et animadversio peperit, sed omnium doctorum coacervata sapientia dicenda est, multorumque hominum mens in unum quasi collecta.*

Ecco la sintesi: non vedete voi che la scienza per un privilegio suo proprio ha quasi precorso le istituzioni politiche? Non vedete voi che la scienza era libera già, o non sentì mai la tirannide quando dai popoli si poteva sentire, ed è forse la scienza che ha dato il suo lume ai legislatori quando allargarono i diritti che potevano competere all'umana famiglia. *(Bene!)*

Ebbene, o signori, non vi sia discaro il ricordo, che nella scienza nostra fu grande l'Italia fino a ieri. Non crediate troppo facilmente a cadute, a cascagini, a miserie a vergogne!

L'arte e la scienza classica tradizionale non si estinse giammai. Morgagni, l'astro più nobile della medicina italiana è morto nel 1771. Scarpà, uno dei più grandi chirurghi europei, è morto nel 1832. Bartolommeo Panizza, l'erede necessario di questa gloriosa tradizione è morto ieri; ma quando? Quando già da una mente illustre, come quella del compianto Bufalini, veniva da capo una luce d'in-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

telligenza superiore, divinatrice, che prevedeva tutto lo svolgimento degli studi in questa parte di secolo. Da quell'uomo nacquero i consigli della utile partizione della scienza e dell'arte, quando egli insegnava anche agli stranieri la formazione delle cliniche speciali.

Ed io posso chiamare qui la testimonianza dell'onorevole Mariotti, il quale sebbene non segga sui banchi ai quali io appartengo, pure è convinto che per la scienza si debba dire sempre la verità.

Vedete voi dunque, o signori, che non siamo caduti tanto bassi! Volete forse giudizi stranieri? Ve ne darò, se vi pare. Volete che vi parli di uno dei primissimi clinici di Germania, che era nel principio del secolo a fare la scuola in Italia? Aprite il Frank, di cui tutti conoscete il nome, e voi troverete in un suo lavoro intitolato: *De medicis peregrinationibus* queste mirabili parole: *Quicumque medicinam doceri cupiebat Italiam convenisset oportuit, aut ab Italia accersito salutaris artis magistro in patria erudiri*. Ma, signori, sono forse dei secoli che è morto Frank? Volete anche degli Inglesi? Aprite le pagine del *Bennet*, il più grande clinico che abbia oggi l'Inghilterra, e voi troverete fatta giustizia agli studi ed ai metodi italiani.

Avevamo noi dunque bisogno di essere sottomessi a certi ordinamenti che, permettetemi lo dica con coscienza convinta, sono lungi assai dal raggiungere il fine. Ordinamenti che non fanno che mettere un compasso forzato alle nostre operazioni, ordinamenti che fossilizzano la memoria gloriosa del nostro passato, che cristallizzano la nostra gioventù, che applicano sui nostri crani, riducendoli e schiacciandoli, le seste di una implacata meccanica burocratica. (Bene! Bravo! a sinistra)

Laboulaye ha detto: la fortuna delle Università germaniche, che furono copiate da noi, la fortuna delle Università germaniche è la libertà dei professori, la libertà degli studenti. Invece tra noi hanno regolamentato gli studi, reggimentato i professori, e costretti all'immobilità gli studenti.

Ma, signori, sarà questo il modo di procedere di una nazione che va gridando col labaro della libertà in mano, liberi studi, liberi mezzi, libero esame? Lascio a voi il giudicarlo. (Bene! bene!)

(L'oratore si riposa per cinque minuti.)

Rispettiamo dunque le memorie della patria nostra che ci fecero grandi, e torniamo alle Università come erano costituite nei tempi di mezzo, facendo anche una eccezione per un sentimento di grande fratellanza, pel modo che riguarda il conferimento delle cattedre.

L'autonomia delle Facoltà sia restituita. Le Facoltà debbono avere i loro presidi elettivi, le Fa-

coltà debbono, riunite, nominare i loro rettori; altrimenti questi presidi, questi rettori, armati di un potere che non nasce dal consentimento comune, diventano estranei alle Facoltà stesse a cui appartengono, s'impongono; e verrebbero forse in quest'Aula a dirvi che fu mia la bestemmia, perchè essi si vedrebbero dimezzato o tolto il potere da un cambiamento di forma.

Fate riportare le vostre stesse istituzioni, la libertà del voto nel seno delle scienze, e voi vedrete che le scienze fruttificheranno assai meglio; e che i vostri fratelli non sono degeneri. No vivaddio, non abbiamo certo molto da invidiare agli stranieri se ci gioveremo dei doni che ha dato all'Italia la Provvidenza. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Guardate Parigi (e ve lo dissi nell'ultimo discorso) ieri non si trovava un decano per la Facoltà di medicina; nessuno voleva accettare: e perchè? Perchè nessuno voleva essere nominato dal ministro, tutti domandavano di avere il voto della loro Facoltà; ed oggi per voto della Facoltà, e non certo per elezione del ministro, Vulpian fu nominato. Guardate in Germania: vedete se è possibile violare i dritti delle Facoltà, di quei circoli chiusi dove si concentra e si sviluppa lo spirito vivificatore della scienza. Quelle Facoltà hanno resistito ai ministri, quando i ministri volevano loro imporre insegnanti che ad esse non piacevano.

Ricordatevi la storia di Oppolzen, a Vienna, tre volte presentato dalla Facoltà, e tre volte respinto dal ministro, e finalmente ripresentato dalla Facoltà e nominato.

È forse questo un esautorare il ministro? No davvero; troppe altre cose ha da fare il ministro; ha molti altri rami su cui può svolgere la sua operosità.

Bisogna lasciare libero nelle Facoltà lo spirito vivificatore, bisogna rispettare la spontaneità dei loro atti, bisogna ammettere la comparazione, l'attrito, la discussione, bisogna non turbare quello che può nascere da uomini riuniti quando discutono di scienza sentendo la scienza.

Nel regolamento dell'onorevole Bonghi le Facoltà sono ridotte a zero. Egli vi dirà che anzi ha ingrandito i poteri delle Facoltà. Io gli farò vedere che le ha ridotte a far la parte di bidelli. (Si ride) Prendendo il regolamento in mano potrete vederlo da voi. Il tempo incalza: ed io non voglio annoiarvi con un regolamento abbastanza lungo e noioso non lo leggo, nè lo commento; non vi dico altro, leggetelo.

E quando questa Facoltà ridotta a spiccioli, la considererete nei suoi professori, oh! allora io vi farò vedere un documento peregrino che in questi ultimi

giorni è capitato anche nelle mie mani. Ed eccone il tenore: « *Il sottoscritto riceve avviso dalla Rectoria, con dispaccio, ecc., e fa sapere ai professori di questa Facoltà che non debbono porre la loro firma, la quale attesti della frequenza e del profitto, se non trovano nel libretto, accanto alla sopratassa d'iscrizione, applicato il presente bollo.* » (*Movimento di sorpresa e ilarità*)

Godi, onorevole Sella (*Viva ilarità*), i professori universitari sono diventati contatori meccanici... (*Nuova ilarità*) delle cancellerie universitarie! Tanta nobiltà ne ha recato l'onorevole Bonghi!

Ma signori, si scherza o si dice sul serio? Ma un allievo che ha frequentato, che ha profittato, voi non potrete confortarlo della vostra testimonianza di frequenza e di profitto se non ha pagato la tassa? E questo deve essere fatto dal professore? Io credo che più basso di così non si potrebbe cadere. (*Viva approvazione a sinistra — Bisbiglio a destra*)

Ma è tempo che raccolga le vele ed abbandoni l'argomento del regolamento generale, per venire al regolamento speciale della mia Facoltà. Io su questo regolamento non vi farò oggi che pochissime osservazioni.

A tre bienni è ridotto tutto il corso di medicina e di chirurgia; il primo biennio comprende esclusivamente scienze naturali; di medicina e di chirurgia nemmeno una parola; solo è fatta facoltà al giovane, *se vuole*, di andare alla scuola di anatomia. Dunque avremo quattro anni soltanto per imparare a fare il medico e il chirurgo e a curare le umane infermità. Vedete che di quattro anni ce n'è abbastanza. Ora, dal come sono divisi i quattro anni per ogni specie di studi risulta una proporzione di tempo esorbitante per gli studi anatomici ed una invece ristrettissima per gli studi pratici. Sapete già quello che dissi la volta passata alla Camera, oggi lo ripeto: l'Italia avrà medici incapaci di curare le umane infermità, ma in compenso anatomici che sezioneranno bene. (*Si ride*)

Ma quando pur debba volgersi il vostro sguardo all'organamento degli studi medici, avete voi riflettuto che la medicina comprende due parti importantissime, la scienza coi suoi principii, l'arte colle sue regole? Avete voi fatto osservazione che è l'arte colle sue regole, più assai della scienza coi suoi principii che profitta all'umanità?

Imperocchè, se la scienza deve illuminare l'artista, rinfrancarlo, nobilitarlo, additargli la strada più splendida e feconda di progresso, è sempre l'arte che spezza il pane quotidiano, l'arte che soccorre ogni giorno alle esigenze dell'umana natura.

Fu l'arte che nobilitò la medicina da ben 400 anni prima della venuta di Cristo. Era tanto importante

questa medicina, che io non debbo dire come i medici fossero apprezzati pei loro immensi servigi da tutte le nazioni che progredivano per la via della civiltà. Io non debbo dire all'onorevole Bonghi, maestro di storia antica, che Cesare conferì la cittadinanza romana a tutti i Greci che convennero a Roma ad esercitare la medicina.

Io non debbo dirgli che Augusto ordinò che si erigesse una statua nel tempio di Esculapio al suo medico e che lo decorò dell'anello d'oro, distintivo dell'Ordine equestre senatorio e pretorio.

Io non debbo ricordargli che Severo ordinò che i medici fossero nudriti dalla pubblica annona: che Commodo fece innalzare una statua a Galeno; che Massimino e Diocleziano dettero ai medici larghissimi privilegi. Ma senza che io ritessa una lunga storia, è bene vi ricordi che fino dal tempo il più remoto ad oggi, il sentimento della utilità, della nobiltà di quest'arte fu universale. Quindi innanzi dal legislatore non deve essere il medico considerato soltanto per i quattro o sei anni della Università, ma, e molto più come un futuro ufficiale di pubblica salute, che può fare gran bene o gran male nel seno della società. Da lui dipenderanno non solo privati interessi, ma pubblici, e talora di tutta una massa di uomini, di un intero paese.

Per la ferita di Macaone tremò il campo Achivo, e Larrey sostenne impavido innanzi al gran Capitano la calunniata gioventù francese. Le influenze dei medici sono grandissime in società! Signori, tutti avete un collegio. Guardateli nel momento delle lotte elettorali. Voi temeste talvolta le esorbitanze del clero, e quando si volse a criminosa alleanza coi nemici d'Italia. Oh, ditemi, in fede vostra, trovate voi altra gente che a preferenza dei medici possa efficacemente combattere contro quelle esorbitanze, ravvivare nell'animo dei torpidi, dei perplessi e dei superstiziosi la religione della patria? I medici hanno la fiducia, la gratitudine di tutti, ed è anche a questo punto di vista che un savio legislatore deve rivolgere lo sguardo. La tradizione, la storia, la importanza sociale; i servizi che possono rendere amici, i danni che possono recare nemici, tutto dev'essere calcolato. Signori, le passioni non si disgiungono da nessuno, neppure dagli uomini più purificati.

Dimostrato così che un Governo deve molto interessarsi per la scienza dei medici, ma dal punto di vista sociale assai più per l'arte, discende come legittima conseguenza che gli studi delle cliniche debbono essere guarentiti con cura speciale.

Io vi mostrerò con una tavola comparativa che desumo da un recente lavoro, le proporzioni di tempo

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

che in talune scuole, le più importanti, si trovano presso le più civili e progredite nazioni:

In Prussia il tempo consacrato all'anatomia umana sta a quello consacrato alla clinica medica, come 2 : 3
 In Austria 2 : 4
 In Francia 2 : 4
 In Russia 4 : 4
 In Italia 6 : 4

Se poi si tiene conto dello studio della patologia speciale, come studio appartenente alla clinica, abbiamo le proporzioni seguenti :

In Austria l'anatomia : alla clinica : 2 : 4
 In Prussia » : » : : 2 : 5
 In Francia » : » : 2 : 8
 In Russia » : » : 4 : 6
 In Italia » : » : 6 : 4

Il rapporto del tempo consacrato all'anatomia patologica e del tempo consacrato alla clinica medica è il seguente:

In Prussia l'anatomia patologica : alla clinica :: 1 : 3
 In Francia » : » :: 1 : 4
 In Russia » : » :: 1 : 2
 In Italia » : » :: 1 : 1

E se anche per l'anatomia patologica si tiene conto dello studio della patologia speciale medica, come parte dello studio clinico, le proporzioni risultano come segue :

Per la Prussia l'anatomia patolog. : alla clinica :: 1 : 5
 Per la Francia » : » :: 1 : 8
 Per la Russia » : » :: 1 : 3
 Per l'Italia » : » :: 1 : 1

Per l'Austria la relazione non si può stabilire, poichè il regolamento non dice che sia necessario di presentare un certificato d'aver frequentato quella scuola, mentre stabilisce che le esercitazioni anatomiche debbono essersi seguite *almeno* due semestri, la clinica medica *almeno* quattro semestri, l'oculistica un semestre, l'ostetricia un semestre.

Vedete, o signori, che ci bisognerebbe dire in fatto di proporzione di studi; o che tutte queste nazioni ne sanno meno di noi, o che noi ne sappiamo meno di tutti; ma la peregrina opera dell'onorevole Bonghi davvero che non ci conforta, al primo giudizio, anzi ci spinge, malgrado nostro, per tutte le ragioni anzidette, a subire il secondo.

In tutte le nazioni civili nelle quali si dà maggior peso agli studi clinici, le proporzioni sono precisamente quali debbono essere e quali erano per lo passato in Italia. Ma io sono stanco e non posso andare più a lungo; mi pare di aver detto a sufficienza. Certamente mi riservo la parola dopo che avrò inteso sull'argomento l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Riassumo in breve il mio dire.

Prego l'onorevole ministro a tener conto dei diritti naturali delle Facoltà, di accordare ad esse il diritto di eleggere i presidi ed i rettori, di rispettare l'organismo loro e di vedere come sotto la provvida legge della evoluzione proporzionale debbano accettarsi gli incrementi di tutte le discipline, singolarmente delle cliniche.

Prego l'onorevole ministro a volere tarpare gli eccessi, a ridurre a più giusta misura taluni insegnamenti in accordo col tempo totale concesso ai corsi di medicina e chirurgia. Prego l'onorevole ministro a volere consultare, come ha già fatto, le Facoltà universitarie del regno e ad ispirarsi ai veri bisogni dell'arte e della scienza dalle discussioni loro quando egli farà i suoi nuovi regolamenti.

E siccome io penso che pure egli dovrà infelice-mente navigare in quel caos che è la pubblica istruzione, dove leggi e leggi si affollano, dove regolamenti e regolamenti s'intralciano, si contraddicono, si modificano, si correggono, si riproducono, abbia la bontà di mantenere la promessa fatta e di portare a questo Parlamento una legge nuova, che facendo diritto a tutte le legittime esigenze a tutti i più ragionevoli desiderii, rimetta l'Italia nostra per quella strada nella quale possa giungere nuovamente a ricingersi dell'alloro della scienza, che è l'alloro immortale. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra e al centro*)

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Pare che ne avrà più di uno fatto personale, onorevole Bonghi. (*ilarità*) Potrà riserverarsi di parlare più tardi.

BONGHI. Volevo appunto dire quello che ha avvertito l'onorevole presidente, vale a dire che preferisco aspettare che gli altri onorevoli contraddittori abbiano esposte le loro ragioni.

PRESIDENTE. Risponderà a suo tempo.

BONGHI. L'unica cosa però che desidero dichiarare subito si è che l'onorevole Baccelli è stato mosso in gran parte a portare contro di me le sue censure da una molto inesatta cognizione di fatti.

BACCELLI GUIDO. È storia!

BONGHI. Non c'entra la storia, nè l'antica nè la moderna. (*Si ride*) Risponderò; intanto, sino a che gli altri miei contraddittori abbiano finito di parlare, aspetterò un posto in cielo, che è il luogo assegnatomi dal mio avversario, l'onorevole Baccelli. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Nel maneggio, che ebbe nelle cose della pubblica istruzione l'onorevole Bonghi, fece

tanto di chirurgia legislativa, ed anche senza precauzioni anestetiche (*Ilarità*), che io sono persuaso, che egli non si maraviglierà, che un così valoroso cultore dell'arte medica abbia creduto di poter congiungere a sè, nella fatica di cercare i rimedi, un modesto giurista, sebbene per verità io creda che l'eloquenza del preopinante abbia oramai fatto inutili altre considerazioni ed altri discorsi.

Il che mi fa ricordare, che in tempi meno propizi all'arte medica, sorto impedimento in una città italiana, che venissero i medici in particolare Università, secondo il linguaggio d'allora, costituiti, furono in allora i giuristi che per pochi anni diedero fratellevole protezione in loro collegio ai medici.

Rammento un fatto avvenuto nello studio di Bologna; il qual fatto me ne fa sovvenire di un altro, che mi permetto di raccomandare alla considerazione del mio amico, il ministro per la pubblica istruzione.

Fu già in uno statuto dello studio di Bologna questa legge, che non potessero i generali ordinamenti delle singole Università variarsi, se non dopo uno spazio di venti anni, ed i particolari dopo uno spazio di cinque. Io vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione facesse incidere in marmo e collocare nel gabinetto suo la memoria di questo antico statuto (*Ilarità*), imperocchè non mai nessun maggiore danno deriva ai nostri studi superiori quanto da codesta quotidiana gara di mutamenti, per la quale avviene che quasi il nome di ogni ministro segna novità e particolarità di legislazione.

In verità io sono disposto a rendere giustizia all'onorevole Bonghi per aver fatto, in tema di pubblica istruzione, un'opera buona con quella legge del marzo 1865 la quale restituì talune delle condizioni del libero insegnamento; ma dopo quella legge, se la crisi non fosse sopraggiunta nel ministro, di cui parlava or ora l'onorevole preopinante, io temo che sotto il Ministero dell'onorevole Bonghi il diritto al Parlamento, in tema di istruzione superiore, sarebbe facilmente caduto in prescrizione.

Con giusto e legittimo orgoglio rammentava l'onorevole Baccelli il diritto che ha, alla riconoscenza del paese, la scienza medica italiana, e come le Facoltà mediche italiane giustamente rivendichino tanta parte d'onore nazionale, e come fosse ragione che di questi corpi venissero le legittime prerogative rispettate, chiamandoli a consulta prima della introduzione di tutte codeste novità, nè credo che minore fosse in codesto riguardo il diritto delle nostre Facoltà giuridiche. Imperocchè sono pur usciti dalle nostre Facoltà gli uomini ai quali appartiene l'onore di quella rinnovata legislazione civile che

le nazioni straniere ci invidiano e additano loro ad esempio i giuristi più autorevoli, nè mi è lecito dimenticare che là sul banco dei ministri siede un illustre giureconsulto, che i giuristi di ogni parte d'Europa, convenuti in conferenze giuridiche internazionali, proclamarono presidente dei loro Congressi.

Ora, e posciachè l'onorevole Bonghi pone i suoi regolamenti intorno agli studi legali, senza avere consultate le Facoltà, mi sarà lecito certamente di domandare se cotesti regolamenti dell'onorevole Bonghi abbiano rispettato la nobiltà delle loro tradizioni.

No, o signori, e mi tocca dirlo con profondo dolore, perocchè io sia obbligato a fare qui e in questo momento ingrato riscontro di date e di tempi; avvegnachè, quando mi si mette da una parte il regolamento che l'onorevole Bonghi decretava per le Facoltà giuridiche dello Stato agli 11 di ottobre 1875, io sono ridotto a dovervi dire che preferisco il regolamento, che per la mia torinese Università decretava già il Governo assoluto al 5 di agosto 1846, essendo là in quel regolamento del 5 agosto 1846 più larghezza, più abbondanza, più varietà d'insegnamenti che non lasci il regolamento nuovo dell'onorevole Bonghi.

In verità, e intorno a questo regolamento delle Facoltà legali, io sono quasi disposto a concedere all'onorevole Bonghi le circostanze attenuanti, in considerazione di uno scrupolo che ha dovuto certamente entrare nell'animo suo, in riguardo a quell'opera sua ed alla bontà di essa; e ne ho quest'argomento.

Il nuovo regolamento della Facoltà giuridica porta la data dell'11 ottobre. Al 16 di novembre le nostre Università si aprivano, e i rettori e i presidi ai quali si era preannunziato il nuovo regolamento per le Facoltà giuridiche, interrogavano ansiosi colle corde del telegrafo il ministro, perchè facesse conoscere quale fosse di questo regolamento il tenore; ebbene, cotesto regolamento, sancito già nell'11 di ottobre, non compariva sul foglio ufficiale che il 17 novembre.

Ed era ben ragionevole che l'onorevole Bonghi dubitasse dell'opportunità e del merito dell'opera sua; imperocchè, se in più parti diverse degli altri regolamenti suoi l'onorevole Bonghi venne a porre la mano su quelle che erano le garanzie date alla dignità dell'insegnamento superiore da formali sanzioni di legge, in cotesto ordinamento suo delle facoltà giuridiche, più viva ferita e più profonda arrecava all'ordine legale.

Davvero io non so quale sia il concetto che l'onorevole Bonghi si sia fatto della competenza del

Parlamento in tema di pubblica istruzione; e mi pare certo però che non è concetto conforme alla dottrina o alla schiettezza della dottrina costituzionale.

Non è da oggi che fu detto: datemi l'istruzione nelle mani, datemi per un secolo l'istruzione pubblica nelle mani, e vi cambio la faccia del mondo; e fu detto ancora che i destini della scienza dipendono da quasi invisibili fili, che solo delicata mano può trattare.

Ragione perciò di non disinteressare il Parlamento in quelle che sono le grandi questioni attinenti all'organamento della pubblica istruzione in tutti i suoi gradi, e custodisca gelosamente la Camera cotesto diritto suo, al quale non darebbe di certo soddisfazione sufficiente nelle nostre consuetudini parlamentari il diritto che le compete di passare a rassegna, nelle discussioni del bilancio, tutte le esigenze dei pubblici servizi.

E ciò posto io domanderò se trovando il ministro le Facoltà legali ordinate in modo che ad un tempo includessero gli studi giuridici e i politici, e fossero perciò vere facoltà *giuridico-politiche*, se potesse questo ministro dinanzi a Facoltà legali così costituite dismembrarne l'organismo, per creare le Facoltà legali distinte dalle Facoltà *giuridico-politiche*, e domanderei ancora se quando la legge ha creato certi alti insegnamenti, se li ha creati distinti da altri insegnamenti, possa un decreto di ministro od un semplice decreto reale o cancellare o diminuire collegandoli con altri?

Parmi pure di avere compreso il concetto che fu guida all'onorevole Bonghi in questi ordinamenti suoi.

Egli volle far base alle Facoltà legali in certi insegnamenti rudimentali, che in una circolare spiegativa chiamava *costitutivi*, per riservare, segregati in insegnamenti quasi eccezionali, gli studi più elevati a chi voglia a questi maggiori studi di sua volontà dedicarsi.

Ma è avviso mio che non sia buon indirizzo cotesto, e buona determinazione degli studi giuridici.

Nelle condizioni attuali delle scienze giuridico-politiche le Facoltà legali debbono essere chiamate a maggiore altezza ed a maggiore dignità di studi. La parte che suolsi dire positiva dell'insegnamento, ha sua guida oramai nel libro, avrà suo riscontro e controllo negli esami di Stato che si sono introdotti per le carriere e le funzioni pubbliche, e negli esami pratici stabiliti per l'esercizio dell'avvocatura.

Ma l'insegnamento giuridico delle Università deve chiamare la nostra gioventù allo studio della scienza

nei suoi grandi principii e nelle più alte manifestazioni del pensiero scientifico, e mal tiene conto dei tempi mutati, e non fa adeguata considerazione dei bisogni nuovi chi pretenda di ridurlo ad elementarità di esposizioni, od a far commento di articoli di codici.

Non ricordo bene se in Hallam od in Macaulay si narra di Giacomo II, il quale si proponeva di costituire una Commissione di giudici che potesse interpretare una data legge confessionale in senso suo, e secondo le tendenze della sua politica. Il magistrato che stava alla testa della cancelleria inglese gli rispondeva: Sire, voi troverete dodici giudici, non troverete dodici giureconsulti.

Al giorno d'oggi è impossibile che sia giudice chi non sia giureconsulto; al giorno d'oggi è impossibile nell'insegnamento universitario scindere le scienze politiche dalle dottrine legali.

Fu detto qui, in questa sede della romana sapienza, che il diritto privato *sub tutela juris publici latet*. Mi permetterei di allargare la formola cambiando l'ultima parola, e direi: *jus privatum sub tutela juris publici patet*. Sì, il diritto privato si sviluppa, si feconda all'alta ispirazione dei principii del diritto pubblico. (*Bene!*)

Sbagliato quindi, interamente sbagliato, e con danno grande sopra l'antico ordine di cose, è il sistema che ispirò i regolamenti dell'onorevole Bonghi, in quanto al concetto generale in cui debbono, secondo lui, costituirsi ed assettarsi le facoltà legali.

Ma io ho detto, ed ho pur fatte mie querele all'onorevole Bonghi, che egli, nei suoi nuovi ordinamenti, abbia soppresso degl'insegnamenti che erano pure per legge formale decretati.

Io ho qui sott'occhio la legge del 1859, la quale, come legge, deve pure governare tuttora i nostri grandi istituti di superiore istruzione. Ed io vi trovo due insegnamenti decretati, i quali scompaiono, o devono scomparire, per i regolamenti dell'onorevole Bonghi: l'insegnamento della filosofia del diritto, e l'insegnamento del diritto canonico.

Io non voglio dire dell'onorevole Bonghi quello che scrive Svetonio in Domiziano: *philosophos omnes ab urbe et Italia submovit*, ma bisogna pur convenire che all'insegnamento filosofico non sono propizi i regolamenti suoi, imperocchè, mentre io trovo sbandito l'insegnamento della filosofia del diritto negli ordinamenti della Facoltà legale, io trovo ancora soppresso l'insegnamento della filosofia della storia nella Facoltà di scienze e lettere, e nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Ho domandato a me: ma forsechè questo insegna-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

mento, questa scienza ha voluto vedere troppo davanti se oggi, come dice il poeta:

Di dietro guarda e fa ritroso calle?

Io so bene, che l'insegnamento della filosofia del diritto, che l'insegnamento della storia della filosofia sono i due insegnamenti i quali hanno men precise determinazioni, ed hanno più libero il diritto di spiccare il volo attraverso le regioni della scienza.

Ma della scienza onestà, ed onestamente professata, io pur non temo nè le audacie nè le distrazioni. Imperocchè pur si avvisa nella cerchia delle scienze morali quello che interviene nel campo delle scienze astronomiche. Sono le deviazioni di Urano dalla sua posizione teorica, che hanno fatto scoprire Nettuno.

Le distrazioni che può commettere la scienza filosofica non sono mai fatali alla scoperta e al trionfo della verità!

Io mi aspetto pure che l'onorevole Bonghi mi verrà a dire che davvero egli non ha sbandito affatto l'insegnamento della filosofia del diritto dagli studi legali, in quanto il regolamento suo voglia gli *elementi filosofici* del diritto insegnati insieme con l'*enciclopedia* del diritto. Ma l'onorevole Bonghi nel suo stesso regolamento riconosce la differenza che è, ed è troppa, tra l'insegnamento dei semplici *elementi filosofici del diritto* e lo insegnamento della filosofia del diritto.

Là, invero, nell'articolo 4 del suo regolamento egli dice: il corso di filosofia del diritto, mantenuto nelle Università dove esiste, cessa di essere *obbligatorio*.

Or vegga qui l'onorevole Bonghi se io non mi stava veritiero, quando, nel principiare il mio discorso, diceva che il suo regolamento sulle Facoltà legali mi faceva rimpiangere quello che il Governo assoluto dava all'Università piemontese nel 1846.

Imperocchè, il legislatore d'allora non restringeva l'insegnamento della filosofia del diritto, nè lo collegava insieme a quell'insegnamento, da cui si cominciano gli studi legali, dell'*enciclopedia*, ma lo innalzava all'onore di apposita separata cattedra, colla missione di svolgere i *principii razionali del diritto*.

E poi quando abbiamo una legge che decreta l'insegnamento della filosofia del diritto *obbligatorio*, potrà essere lecito, per semplice provvisione del potere esecutivo, di escludere la obbligatorietà, introducendo che la frequentazione di codesto insegnamento resta nella facoltà dello studente?

Ma, signori, o riconosciamo che l'ordinamento degli studi universitari spetti al potere esecutivo, esclusa affatto l'intervenzione del potere legislativo,

ebbene, sia così; ma se vogliamo invece risoluta al Parlamento pure in codesto riguardo l'alta missione di vegliare ai grandi interessi della coltura scientifica del paese, e allora bisogna pur ammettere che resti di competenza sua il decretare quali insegnamenti si abbiano da mantenere negli studi universitari, e quali ancora all'ottenimento dei gradi e dei diplomi si abbiano a seguire dagli scolari.

Di un altro insegnamento soppresso io devo dare ancora responsabilità grande al regolamento ultimo, e tanto più grande in quanto che la soppressione di quello insegnamento mi riusciva inaspettata da parte dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi, il quale fu così gagliardo contraddittore, in questa Assemblea, della soppressione delle Facoltà teologiche, doveva essere l'ultimo ministro il quale abolisse le cattedre di diritto canonico.

La breccia di Porta Pia ha ferito a morte il potere temporale dei Papi, ma non ha abolito il diritto canonico; anzi vi ha aggiunto un capitolo di più del quale ha pure la sua parte di paternità l'onorevole Bonghi; la legge delle *guarentigie*, la quale per buona fortuna in certi suoi articoli ci ha pure salvata molta parte dell'antico nostro diritto canonico.

Ma, o signori, le pretensioni sorvegliate già dal diritto canonico, ed i pericoli di queste pretensioni non sono cessati.

Le falsificazioni di Isidoro e le manipolazioni di Graziano hanno toccato l'audacia somma della loro espressione nel Sillabo e nei decreti del Concilio Vaticano.

Teniamo dunque asciutte le polveri. (*Bene!*)

E, vedete: vi ha uno Stato, uno Stato nato dalla riforma, e il quale per avventura meglio di tutti gli altri poteva fare a meno delle precauzioni del diritto canonico; ebbene in questo paese, signori, mentre abbiamo pur visto in questi ultimi anni farsi, ed anche moltiplicarsi leggi di guarentia, ma in senso inverso di quelle che abbiamo fatte noi; la lista delle lezioni, che ho qui sott'occhio, fatte in questo semestre ora appena incominciato all'Università di Berlino, mi segnala che, mentre l'onorevole Bonghi ne sopprime presso di noi l'insegnamento, là a Berlino vi sono sei professori che dettano intorno al diritto ecclesiastico.

L'onorevole Bonghi mi dice che nei suoi regolamenti l'insegnamento del diritto canonico deve pur entrare e comprendersi nell'esposizione della storia del diritto.

Ma l'insegnamento della storia del diritto, secondo i regolamenti dell'onorevole Bonghi, si compie in un anno; e di questo modo, e per questa cagione l'insegnamento del diritto canonico, confuso

nella storia del diritto, non può essere che un breve capitolo che rammenti la fonte esterna del diritto canonico; ma non sarà mai l'insegnamento del diritto canonico che ci dava la legislazione precedente, quello insegnamento a cui ha diritto la tradizione delle nostre Università italiane, e il bisogno dello Stato!

Proseguo la mia rassegna dei vizi del regolamento nuovo.

Vi è nel regolamento dell'onorevole Bonghi una speciale disposizione di legge, della quale è pur giusto riconoscere il grande valore; la disposizione la quale fa obbligo agli studenti delle diverse facoltà di seguire altri insegnamenti di altre facoltà per un certo periodo di tempo. La quale disposizione facendo sì che gli studenti della facoltà legale e della medica debbano pur attendere ad alcuni corsi di scienze e lettere, non può non contribuire a portare a maggiore altezza e dignità le condizioni della nostra cultura nazionale.

Ebbene, io vorrei pregare l'onorevole ministro a dar complemento a questo concetto, promovendo che gli studenti di scienze e lettere abbiano a seguire il corso d'insegnamento del diritto costituzionale, la quale sarebbe, in mio avviso, cosa grandemente utile.

Ma l'onorevole Bonghi anche in questa parte ci ha spezzato le braccia. La legge del 1859 costituiva due cattedre: la cattedra di *diritto costituzionale* e l'altra di *diritto pubblico interno ed amministrativo*, delle quali era evidente e spiccata la diversità. Ora il regolamento dell'onorevole Bonghi congiunge in un solo insegnamento il diritto costituzionale ed il diritto amministrativo.

Ma compenetrati questi due insegnamenti in una sola cattedra, è evidente, o signori, che il diritto amministrativo, in quelle ampie sue dimensioni a cui oggi è arrivato e che sempre si fanno maggiori, arriverà facilmente a soffocare od a restringere in troppo angusti confini l'insegnamento del diritto costituzionale.

Io potrei proseguire a dirvi come e per quanti altri modi la dignità dello insegnamento giuridico, e l'antica sua elevatezza sia stata diminuita per i provvedimenti fatti dall'onorevole Bonghi; non rammenterò più che un altro insegnamento, la importanza del quale oggi più che mai s'impone alla considerazione di ogni uomo che presieda all'insegnamento pubblico, e il quale pur ricevette in coteste novità diminuzione grande e deplorabile.

Eravamo, o signori a pochi mesi dopo la sventura di Novara, eravamo a pochi mesi, dopo che il Governo di Vittorio Emanuele aveva dovuto sottoscrivere il trattato di pace coll'Austria; ebbene il

Governo subalpino vinto sui campi di battaglia cercava di rinforzare il sentimento nazionale presentando legge al Parlamento per l'istituzione di una cattedra di diritto internazionale. Il Parlamento secondava volentoso e sollecito la patriottica iniziativa; e una legge di novembre 1850 decretava che il diritto internazionale dovesse venire insegnato nel torinese Ateneo con uno sviluppo che ne comprendesse ogni parte, nello spazio di due anni.

Io rammento qui riconoscente il grande frutto che diede quell'insegnamento affidato subito ad un illustre esule napoletano, il quale, dal 1850 al 1859, insegnava alla nostra gioventù il diritto del paese, a ritentare le prove della sua emancipazione nazionale. Ebbene, anche questo insegnamento ora ritrovo tronco e dimezzato nei provvedimenti dell'onorevole Bonghi. Imperocchè alla diminuzione introdotta in cotesto insegnamento nelle Facoltà legali, non rimedia certamente la riserva di introdurre nell'organismo delle Facoltà *politiche* un insegnamento di storia della *diplomazia*, come se fosse logicamente possibile ad un professore di diritto internazionale, di svolgere il suo insegnamento, spiegando i progressi e gli andamenti di sua scienza, senza tenere conte dell'azione della diplomazia e della storia dei trattati. No, signori, anche qui è un concetto sbagliato tecnicamente, anche qui vi è una violazione di legge; l'errore del concetto tecnico, il vizio del potere legislativo usurpato, di smembrare in duplice categoria di studi l'organismo attuale di nostre Facoltà legali, comprensive degli studi giuridici ad un tempo e dei politici, sopprimendo o diminuendo insegnamenti fondati nelle nostre Università per provvisori legislative.

Ma è tempo che venga a concludere. Le conclusioni mie però non saranno chirurgiche. (*ilarità*)

Io non domando alla Camera di mandare i regolamenti dell'onorevole Bonghi agli archivi: so bene e troppo che al disordine non si può fare correzione coll'anarchia. Noi siamo a tal punto dell'anno scolastico, che non si potrebbe decretare l'assoluta sospensione di questi regolamenti senza introdurre un dissesto nei nostri universitari insegnamenti.

Non posso averne pensiero di indurre il ministro a pigliarsene la responsabilità. Sibbene ritengo che vi sono temperamenti a prendere, specialmente per quanto riguarda gli esami; epperò raccomando alla considerazione ed allo spirito di equità dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione, di fare esame qual provvisione non sia giusto di fare a cotesto riguardo, rammentando principalmente che i regolamenti dell'onorevole Bonghi hanno pur anco portata la perturbazione in quella stessa scuola che più vi raffigura la grande istituzione della Univer-

sità medioevale, in quella scuola, nella quale la maturità degli studi già fatti, e l'onore dei diplomi già riportati costituisce lo scolaro meno che allievo, quasi collaboratore del maestro. Io alludo alla scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino.

E ripeto che e per questa scuola e per le altre ancora si abbiano da fare fin da ora, per quello che riguarda i pur già prossimi esami, opportune correzioni ai nuovi ordinamenti.

E posto che sono a parlare di esami, mi permetto ancora di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro tema, attenente a quello degli studi universitari: il tema degli esami di licenza liceale. È un grave e doloroso tema contestato.

Dal 4 ottobre 1866 al 7 gennaio 1875, data dell'ultimo regolamento, del regolamento dell'onorevole Bonghi, noi abbiamo avuto ben sei regolamenti diversi, a regolare cotesta materia, dei quali perciò si può dire che ciascuno di essi abbia avuto vita media di un anno e mezzo circa. È pur bene che dia sua considerazione il ministro a questo grave problema, proponendone la più ampia soluzione; ma intanto nell'ultimo di questi regolamenti fu introdotta una disposizione, la quale non sta nel rispetto della legalità.

In un sistema di legislazione, nel quale si potrebbe anche essere Marco Tullio, e non si potrebbe fare l'avvocato senza passare per l'Università.

È pur necessario che il diritto di accedere agli esami venga riconosciuto sempre e a tutti; ad ogni modo poichè legge non vi è che limiti il diritto di presentarsi agli esami che abilitino all'esercizio della carriera e delle funzioni pubbliche e delle professioni, quante volte ciò torni necessario a potere entrare *in docto corpore*, finchè legge non c'è che limiti e restringa questo diritto, bisogna pure astenersi nei regolamenti da ogni arbitrio di restrizione.

Or bene io trovo questa novità nell'articolo 16 del regolamento dell'onorevole Bonghi, che dopo una doppia inutile iscrizione agli esami di licenza liceale, non sia più aperto l'adito ai nuovi esami.

E pur qui, o signori, è evidenza di poteri ecceduti da parte del potere esecutivo, necessità di recedere dalle cose fatte dall'onorevole Bonghi.

E dopo ciò ho appena bisogno di aggiungere che i rimedi alle condizioni nostre dissestate degli studi universitari non si possono, a mio avviso, trovare altrimenti che nel vigoroso riordinamento delle facoltà universitarie.

Nel quale riguardo io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla opportunità di lasciare più larga parte alle facoltà univer-

sitarie per quanto attiene alla nomina dei professori; nel quale argomento non può non essere garanzia e precauzione contro ogni danno la naturale preoccupazione dei nostri istituti universitari di mantenere salda la reputazione antica. E se avvenga che cessi il sistema, che deplorevolmente prevalse negli ultimi tempi e del quale sono responsabili i ministri quasi tutti, che si succedettero allo scanno della pubblica istruzione, d'impossessarsi degli stipendi delle cattedre universitarie, lasciandole quasi di proposito troppo lungamente vacanti, e di restringere ad uno solo gli insegnamenti già prima a due professori affidati; se, dico, venga a farsi abbandono di cotesta politica finanziaria, alle insidie della quale si lasciò troppo facilmente pigliare la amministrazione dell'istruzione pubblica, io reputo che potrà l'onorevole ministro arrivare più facilmente a buon risulamento, interessando i nostri municipi allo sviluppo delle nostre Università.

Ci avverrà così di risvegliare fra i nostri municipi una lodevole gara che si svolgerà tutta a profitto della coltura nazionale; e se non vedremo rinnovarsi più l'esempio di quello che avveniva altra volta al giureconsulto Bartolommeo Socino a cui la Signoria di Firenze metteva ammenda di 18 mila fiorini, se, rompendo il patto, emigrasse ad insegnare a Padova, io sono persuaso però che i nostri municipi sentiranno facilmente nella nobiltà dello scopo a loro affidato risorgere un ben antico diritto storico, fatto più prezioso ancora per la ampliata efficacia della scienza.

Ma, onorevole Coppino, nel fare quest'opera di restaurazione dei nostri studi superiori, ella dovrà studiarci di radunare intorno a sè quelli che sono indispensabili elementi per una buona e vigorosa azione. Lo ha detto già l'onorevole Baccelli, il Consiglio superiore di pubblica istruzione ha base oggimai troppo ristretta; e per cotesta sua attuale maniera di costituzione le cose dell'insegnamento superiore finiscono per essere monopolio di pochi uomini; e se pur questi sono certamente preclari per scienza e per dottrina, non per ciò cessa cotesto di essere grande danno e grande impedimento al libero svolgersi dei nostri istituti scientifici.

Amplii, adunque, onorevole Coppino, amplii la base del Consiglio superiore della pubblica istruzione; veda se per avventura l'elemento elettivo non possa introdursi anche qui ad aiutare l'indirizzo scientifico, e faccia governo largo, non stretto, della pubblica istruzione.

Ma, onorevole Coppino, mentre io mi rivolgo con piena fiducia a lei perchè voglia dirmi gl'intendimenti suoi intorno alle provvisioni che si abbiano

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1876

a fare, sia per restituire la virtù della legge negletta in questi ultimi ordinamenti che vennero fatti dall'onorevole Bonghi, sia per liberarli dagli errori tecnici che vi sono, mi permetto di aggiungerle ancora che per me la migliore politica del ministro della istruzione pubblica stia in queste tre massime: poche leggi, pochissimi regolamenti, molta libertà.

E l'onorevole Coppino troverà più facile l'opera sua, se egli resterà fedele a quella che è pur grande gloria e grande beneficio di legge per la pubblica istruzione, la legge del 13 novembre 1859; nè gli faccia preoccupazione l'origine direi quasi municipale di quella legge; no, la legge del 13 novembre 1859 non fu legge piemontese, fu l'elaborazione del pensiero italiano dal 1850 al 1859; essa mi rammenta rinnovato a Torino l'esempio che avveniva quando, alla caduta di Costantinopoli, gli esuli della cristianità portarono in Italia tanto lustro e splendore di lettere e di filosofia greca; ebbene, la legge del 1859 è l'opera di tutta la scienza italiana, raccolta a Torino nella persona degli illustri esuli che là convenivano dal 1850 al 1859, sfuggiti alle persecuzioni delle tirannidi domestiche.

Non aggiungo altro. Ripeto volentieri che fo facilmente a fidanza in codeste questioni con l'onorevole Coppino, ai fianchi del quale veggo con compiacenza l'onorevole Depretis, il nostro compagno nell'interpellanza del novembre scorso.

Ma, chiudendo questo mio dire, mi permetto una digressione.

Impresa certamente grande e ponderosa è co-

testa che ha dinanzi a sè l'onorevole ministro della istruzione pubblica, quella della ristaurazione degli ordini legali e scientifici dell'insegnamento superiore. Ne assumo senza ritardo un'altra maggiore ancora; ne lo prego a nome degli amici miei che stanno su questi banchi; affretti il giorno in cui il principio dell'insegnamento obbligatorio, pur esso scritto nella legge del 1859, diventi una realtà di beneficio per il paese. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Umana.

UMANA. Sono le sei, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ha da parlare lungamente? (*L'onorevole Umana accenna di sì*)

Se la Camera crede, si rinvierà la discussione a domani.

Avverto che è depositata in Segreteria la relazione sull'elezione del collegio di Afragola.

La seduta è levata alle 5 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione del progetto di legge per la leva militare sopra i giovani nati nell'anno 1856:

3° Discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero di grazia e giustizia.